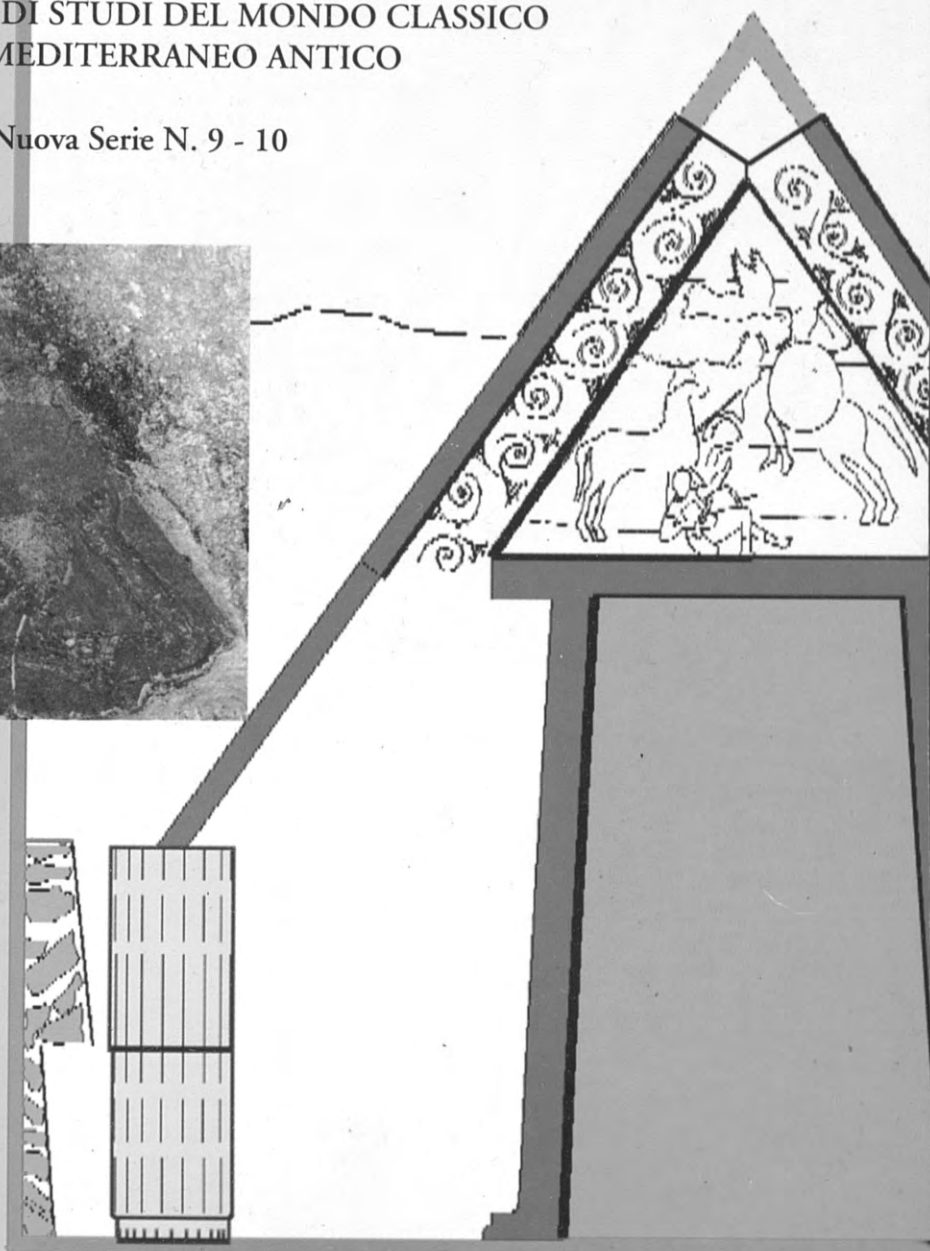


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio"	p. 9
GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio	» 63
VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco	» 79
HELMUT RIX, Etrusco <i>kanna</i> "canapa"	» 95
RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	» 103
VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	» 115
ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	» 141
MARINA MAZZEI, L'ipogeo della <i>Nike</i> di Arpi. Nota preliminare	» 153
LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi	» 159
MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	» 163
ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi	» 197
FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	» 221
LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?	» 245
EPIGRAPHICA	
LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Orientale</i>	» 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *nàos* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερόες και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

- | | | | |
|-----------------------|---|-----------------------|---|
| Schachter 1981 | = A. Schachter, <i>Cults of Boiotia</i> , BICS suppl. 38, 1 (1981). | Tagalidou 1993 | = E. Tagalidou, <i>Weihreliefs an Herakles aus klassischer Zeit</i> , Jonsared 1993. |
| Scheer 1993 | = T. Scheer, <i>Mytische Vorvaeter. Zur Bedeutung griechischer Heroenmythen im Selbstverstaendnis kleinasiatische Staedte</i> , München 1993. | Themelis 2000 | = P. Themelis, <i>Ηρώες και ηρώα στη Μεσσήνη</i> , Atene 2000. |
| Segre 1934 | = M. Segre, 'L'agorà degli dei nel Camirese', in <i>Athenaeum</i> 12, 1934, pp. 144-150. | Tomlinson 1983 | = R.A. Tomlinson, <i>Argos and the Argolis</i> , London 1983. |
| Solimano 1976 | = G. Solimano, Asclepio. <i>Le aree del mito</i> , Genova 1976. | Travlòs 1988 | = J. Travlòs, <i>Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika</i> , Tübingen 1988. |
| Sourvinou-Inwood 1990 | = C. Sourvinou-Inwood, 'What is polis religion?', in O. Murray - S. Price (a cura di), <i>The Greek city from Homer to Alexander</i> , Oxford 1990, pp. 295-322. | Verbanck-Piérard 2000 | = A. Verbanck-Piérard, 'Les héros guérisseurs: des dieux comme les autres!', in V. Pirenne-Delforge - E. Suarez de la Torre (a cura di), <i>Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs</i> , Actes du colloque de Valladolid, 26-29 maggio 1999, Liège 2000, <i>Kernos</i> Suppl. 10, pp. 281-332. |
| Stibbe 1993 | = C.M. Stibbe, 'Das Eleusinion am Fusse des Taygetos in Lakonien', in <i>BABesch</i> 68, 1993, pp. 71-105. | Versakis 1916 | = F. Versakis, 'Τὸ ἱερὸν τοῦ Κορύνθου Ἀπόλλωνος', in <i>ArchDelt</i> 1916, pp. 65-118. |
| Svoronos 1908 | = I.N. Svoronos, <i>Das Athener Nationalmuseum</i> , Atene 1908. | Von Gaertringen 1899 | = F.H. von Gaertringen, <i>Thera I</i> , Berlin 1899. |
| Symeonoglou 1985a | = S. Symeonoglou, <i>The topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times</i> , Princeton 1985. | Vorster 1983 | = C. Vorster, <i>Griechische Kinderstatuen</i> , Köln 1983. |
| Symeonoglou 1985b | = S. Symeonoglou, 'The oracles of Thebes', in P. Roesch e G. Argoud (a cura di), <i>La Béotie antique</i> , Colloque International, Lyon-Saint-Etienne 1983, Paris 1985, pp. 155-158. | Wickkiser 2003 | = B.L. Wickkiser, <i>The appeal of Asklepios and the Politics of Healing in the Graeco-Roman World</i> , Diss. University of Austin, Texas, 2003. |
| | | Zunino 1997 | = M. Zunino, <i>Hierà Messeniakà</i> , Udine 1997. |

UN VECCHIO SCAVO NELL'ABITATO DI PAESTUM: PROBLEMI METODOLOGICI ED INTERPRETATIVI

ROSA DE BONIS

Questo articolo si propone di illustrare una possibile modalità di lettura ed interpretazione dei dati di un vecchio scavo per il quale non si dispone di sequenze stratigrafiche documentate.

Vengono qui riproposte le linee essenziali di un'analisi estremamente dettagliata del poco che rimaneva di quei lavori evidenziando in particolare quali elementi siano risultati significativi ai fini di una reinterpretazione dello scavo che ha portato ad una diversa lettura della microstoria dell'area.

La mia ricerca¹ fin dall'inizio si inseriva nella scia degli studi condotti sulle case di Paestum romana a cura dell'arch. Lemaire, della prof. Bragantini e del prof. Robert², proponendosi come oggetto la parte più settentrionale di un isolato che loro hanno studiato, quello che a partire dagli anni '80 è noto negli studi di topografia pestana come In n-2³. (figg. 1 e 2). In tale settore erano state già individuate e parzialmente delimitate le case F e G (fig. 2), quest'ultima ancora da scavare nella sua estremità settentrionale.

L'interesse nasceva dalla considerazione che, a differenza di tutti gli altri settori dell'abitato oggi visibili nel Parco Archeologico, messi in luce nel corso degli scavi estensivi degli anni '50 e il cui

studio resta tuttora molto problematico, tale settore era stato portato alla luce solo alla fine degli anni '70 e benché non fosse stato raggiunto il limite settentrionale dell'isolato, come era nel progetto iniziale, esso sembrava offrire la possibilità di un approccio su basi archeologiche alle strutture residenziali⁴ così da poter indicare il momento del loro abbandono ed eventualmente la possibile originaria destinazione dei vari ambienti, attraverso l'analisi dei reperti mobili provenienti dallo scavo⁵.

L'indagine era stata condotta con il metodo Wheeler impiantando una griglia di quadrati di 5 m. di lato di cui furono scavati i 4 m. centrali, con il risparmio di testimoni di m. 1 per 4 (fig. 3). Al momento dell'interruzione lo scavo era andato avanti per m. 85 circa in direzione nord ed erano stati smontati i testimoni relativi ai primi 42 quadrati. Gli altri testimoni furono smontati solo tra il 1979 e il 1981 con diversi interventi di emergenza che ponessero fine allo sgretolamento progressivo a cui andavano incontro.

Purtroppo, contrariamente alle aspettative iniziali, l'intera documentazione relativa allo scavo è risultata dispersa. Rimanevano di quel lavoro, a parte una breve relazione concentrata sulla descrizione

¹ Si tratta di un lavoro condotto nell'ambito del dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" confluito nella tesi dal titolo "Un vecchio scavo di due case a Paestum: ricostruzione delle fasi e analisi dei materiali". Colgo l'occasione per ringraziare la prof. Bragantini che ha seguito questa ricerca, l'arch. Lemaire (CNRS, Paris) per avermi messo a disposizione il suo lavoro, il prof. Greco mio tutor, la dott. Cipriani e il dott. Avagliano, rispettivamente direttrice e ispettore al Museo di Paestum.

² Una notizia preliminare di tale studio, attualmente in corso di pubblicazione, è in Lemaire-Robert-Bragantini 2000.

³ Si fa riferimento allo schema proposto da D. Theodorescu in *Poseidonia-Paestum* II, p. 173 e fig. 1.

⁴ Ricordiamo che su altri settori dell'abitato è possibile solo

uno studio "fisico" delle strutture, la cui tecnica costruttiva non permette illazioni di carattere cronologico (cfr. G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 463), mentre indizi in tal senso possono derivare da uno studio stilistico delle pavimentazioni, là dove sono conservate (cfr. Lemaire-Robert-Bragantini 2000, partic. pp. 164-170).

⁵ Sulla problematicità di tali identificazioni anche in situazioni apparentemente "felici" come a Pompei cfr. J. Berry, 'Household artefacts: towards a re-interpretation of Roman domestic space' in R. Laurence-A. Wallace-Hadrill (ed.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and beyond*, Portsmouth 1997, pp. 183-195, ma anche J.-A. Dickmann, *Domus frequentata*, Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus, München 1999, pp. 23 ss.

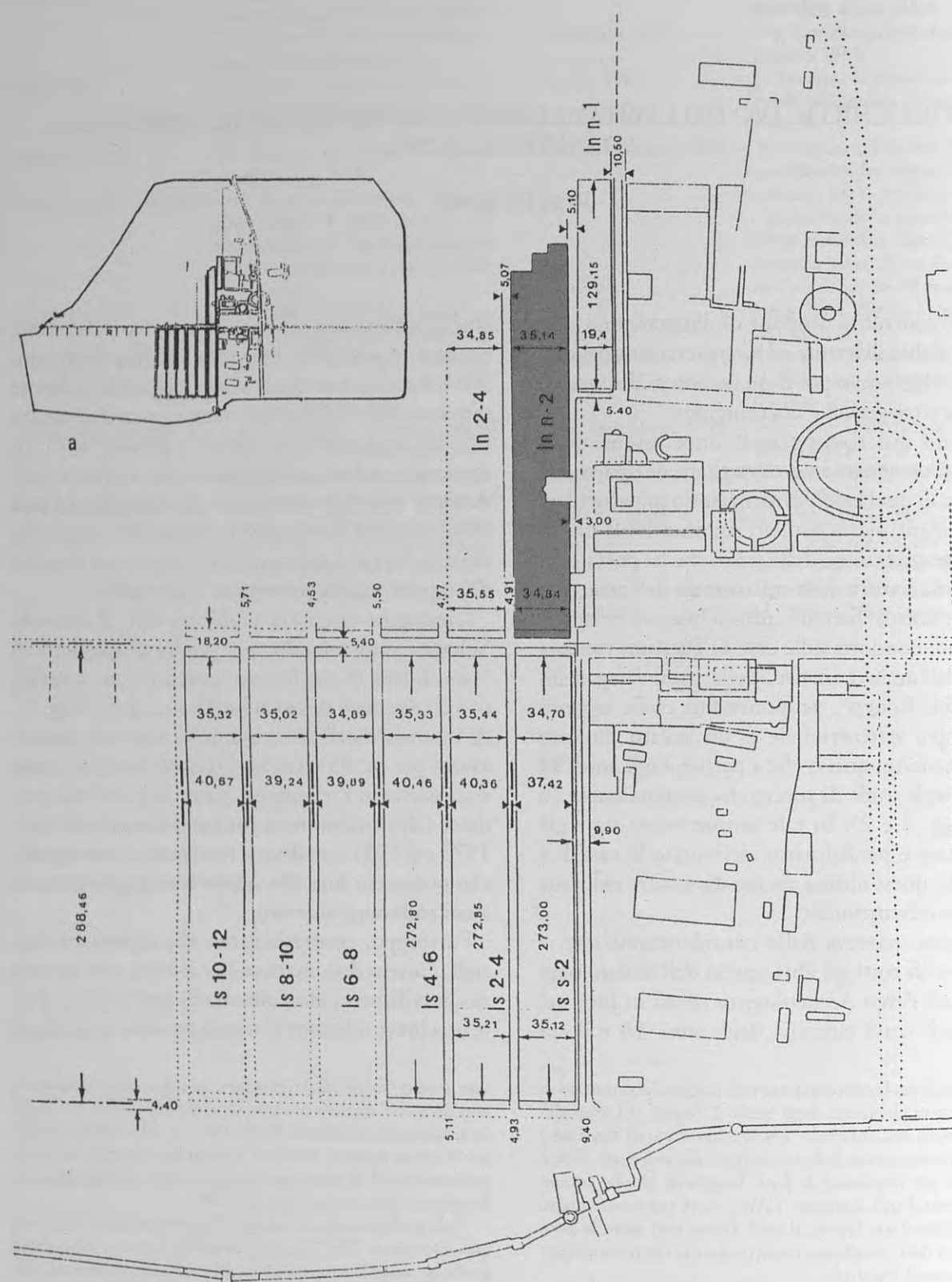


Fig. 1. Posizione, denominazione e misure degli isolati visibili nel Parco Archeologico di Paestum (da Lemaire, *Arti Taranto* 1987).

della pianta della casa E (fig. 2), i reperti conservati in centinaia di cassette al Museo di Paestum: solo le note scritte sui cartellini inseriti all'interno di quelle cassette – “sul cocchiopesto”, “sotto i blocchi”, “dalla risega del muro” – sono stati gli unici, preziosi indizi che hanno permesso di collegare talora, anche se in pochi casi, i reperti alle strutture. Molte di quelle note d'altra parte, pur preziosissime per essere il solo aggancio con gli strati di provenienza, sono il frutto di un'interpretazione che era nata sul cantiere sotto l'impressione della situazione del momento («crollo», «riempimento») e che non può più essere sottoposta a verifica.

È stato possibile, invece, attingere alla documentazione degli anni 1979 e 1981 sui lavori di smontaggio dei testimoni di cui sono conservati, al Museo di Paestum, i disegni a matita delle 95 sezioni relative alle sponde dei testimoni e gli originali dei diari (più di uno, in relazione a chi ha seguito i lavori e ai periodi interessati)⁶.

“Aggancio” decisamente fondamentale è stato, inoltre, il rilievo effettuato dall'Arch. Lemaire nell'ambito dei lavori della missione italo-francese. Questo rilievo, seppure sviluppato nel dettaglio in tempi più lunghi, è frutto di un lavoro sul terreno che ha avuto luogo nel 1982.

Questa fortunata circostanza ha fatto in modo che io avessi in questo rilievo un filo conduttore rispetto alle sezioni dei testimoni, in quanto ho potuto usarlo come una sorta di “sostituto” delle piante finali di scavo.

Lo studio sinottico delle strutture, sul sito e sul rilievo, della documentazione, seppure scarsa e dei reperti ha permesso di acquisire una serie di dati in contrasto con le ricostruzioni proposte a partire dal 1977 che mi hanno portato ad una rilettura e reinterpretazione della stratigrafia e ad una diversa ricostruzione della microstoria dell'area.

La stratigrafia - Possiamo affermare che, in linea di massima, allo scopo di portare in luce i piani di calpestio relativi all'ultima fase di vita delle case, quasi sempre lo scavo fu approfondito fino al livello in cui si presentava un pavimento o un piano d'uso.

⁶ Oltre alla versione originale, manoscritta, dei diari, esiste una versione dattiloscritta che ha messo insieme, riordinandole, le pagine prodotte sullo scavo ed è quella “ufficiale” consegnata agli Uffici della Soprintendenza di Salerno. Le citazioni che in questo lavoro si fanno dei diari fanno riferimento a quest'ultima.

⁷ Si alludeva molto probabilmente ai mosaici rinvenuti nella casa E piuttosto che al semplice ordito in tessellato bianco

Teoricamente quindi, e tale era l'interpretazione dello scavo a partire dal 1977, erano stati scavati gli strati di crollo delle strutture dell'ultima fase di vita dell'abitato, con alcune eccezioni. Tra le eccezioni innanzitutto alcuni punti, al limite settentrionale dell'area indagata, in cui fu rimosso solo il primo strato o al massimo i primi due e l'indagine non fu approfondita a causa dell'interruzione subita dallo scavo; una seconda più significativa eccezione è data da altri punti in cui lo scavo fu approfondito fino a quote molto profonde (+15,80/16,00 m. s.l.m.) mettendo in luce riseghe di muri o strutture presumibilmente più antiche, molto probabilmente nella ricerca di un piano d'uso che non fu intercettato. La spiegazione più banale – il mancato riconoscimento del piano d'uso – avrebbe potuto spiegare la provenienza da questi punti di reperti ceramici più antichi, ma non di quelli più recenti in cui mi sono imbattuta e che sono risultati presenti talora anche a quote profonde. Tali presenze tuttavia erano passate del tutto inosservate nel corso dei lavori del '77.

Nel corso di quei lavori erano state riconosciute due fasi: una repubblicana, rappresentata da alcuni pavimenti in cocchiopesto decorato, e una della fine del I sec. a.C., epoca a cui potevano farsi risalire i pavimenti musivi rinvenuti⁷. Al di sopra di uno strato sabbioso, identificato come livello di abbandono di queste strutture, venivano segnalate altre strutture attribuibili ad una terza fase il cui *terminus post quem* veniva indicato in un “gruzzolo”⁸ di monete dell'età di Costantino. Per questa terza fase, tuttavia, non veniva precisato se si trattasse ancora di strutture d'abitato. L'abbandono delle strutture residenziali, indicato inizialmente tra il II e il III sec. d.C., dopo i lavori del 1981 era stato spostato entro la fine del III-inizi del IV secolo: una moneta di Diocleziano (284-305) fu infatti rinvenuta al di sotto e una di Costantino II (317-340) al di sopra di un forno per la calce installato nell'atrio tetrastilo della casa G, il cui funzionamento è stato ritenuto sintomatico dell'ormai avvenuto abbandono dell'area.

Nel corso della ricerca, tuttavia, rispetto al quadro sin qui delineato, si sono presentate diverse anomalie.

scarsamente conservato che caratterizzava l'impluvio più settentrionale della casa F.

⁸ Le informazioni circa il ritrovamento di queste monete sono limitate a questa laconica espressione, che fa inorridire i numismatici perché non informa né sulla quantità né sulla tipologia delle attestazioni (sporadiche, salvadanaio, tesoretto, altro?).

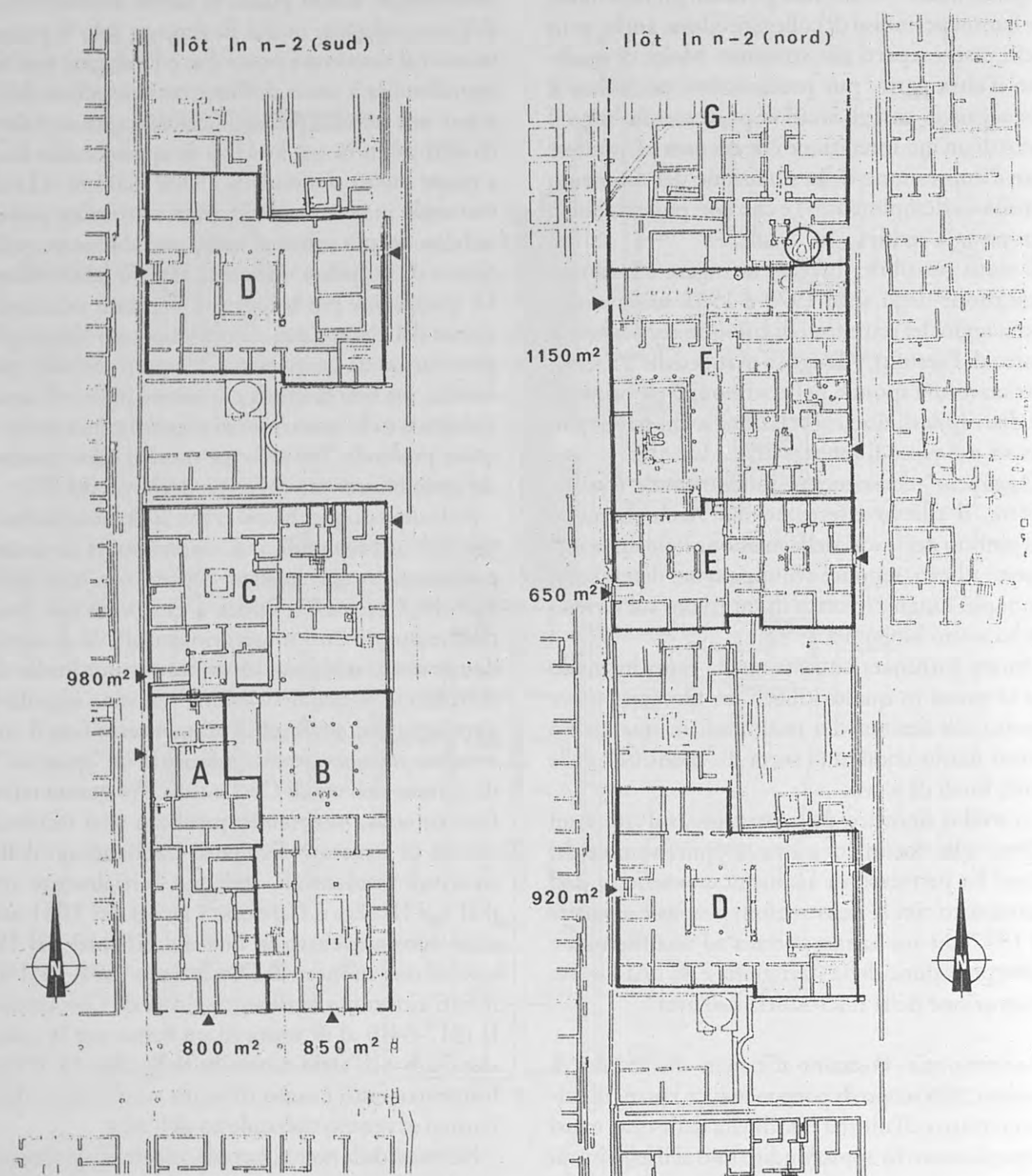


Fig. 2. Pianta generale dell'isolato In (n-2) con l'indicazione dei limiti assegnabili alle domus (da Lemaire, *Atti Taranto* 1987).

Una delle anomalie più evidenti, percepibile già all'epoca dello scavo ma passata allora del tutto inosservata, è il notevole intervallo tra la cronologia di alcuni pavimenti, ancora databili ad età tardo-repubblicana, e il momento dell'abbandono che era stato proposto per le strutture. Lo studio dei reperti provenienti dagli strati definiti "di crollo" delle case F e G ha portato ad accentuare questo intervallo: cresceva infatti la quantità di attestazioni di ceramica africana fine e soprattutto da cucina – orli anneriti, casseruole tipo Hayes 197, ecc. – e di materiali che potremmo definire genericamente "da abitato" la cui datazione poteva "scendere" almeno fino all'inoltrato IV sec. d.C.⁹

Proprio gli «strati di crollo» del resto presentavano caratteristiche sconcertanti: un alto grado di residualità ed una estrema disomogeneità, per cronologia, classi e forme, dei materiali classificabili come residui e, in quantità decisamente più limitata e con una presenza non sistematica, frammenti ceramici la cui cronologia scendeva ancora più in basso, attestati in pratica fino al VI-VII sec. d.C. Mentre mi è parso ben presto impossibile continuare a mantenere per tali strati la definizione di "crolli", ho continuato invece per molto tempo a scartare l'eventualità di abbassarne la datazione per un problema che direi di "visibilità" riproposti a più livelli. Innanzitutto bisogna considerare che assai scarsa è la visibilità di materiali le cui qualità estetiche sono decisamente inferiori (o, se si preferisce, diverse) rispetto a quelle dei materiali residui, cosicché sulle prime i materiali più recenti sembravano, nel numero, troppo limitati per essere significativi. In secondo luogo a causa della dispersione dei reperti provenienti con ogni probabilità da uno stesso strato diviso tra quadrati e testimoni la presenza di frammenti a datazione così bassa non era verificabile in ognuno degli strati definiti come "crolli" cosicché dove essi erano presenti poteva trattarsi di intrusioni o di errori nello scavo.

Ma altrettanto sconcertante era il ripetersi di queste stesse caratteristiche in altri strati che erano stati

indicati nei diari come "rimascolati" o "sconvolti già in antico".

In questo caso un ruolo determinante ha giocato la documentazione dello smontaggio dei testimoni. Il mancato studio dello scavo del '77 e il carattere di emergenza degli interventi successivi, unito alla limitatezza del campione indagato, hanno impedito ancora nel 1981 una piena comprensione della stratigrafia dell'area; non hanno impedito però che fossero segnalate perplessità e incoerenze riscontrate nel corso di quei lavori: esse insieme ad altre considerazioni mi hanno indotto ad una rilettura della stratigrafia.

Riproponiamo qui la ricostruzione delle sequenze di scavo per rendere più chiaro il punto di arrivo.

Il primo strato (gruppo di attività 1) si presentava, in maniera abbastanza omogenea, come un normale strato di terreno vegetale nero, superficiale. La sua rimozione permetteva di cogliere già alcune evidenze. Le strutture che meglio si riuscivano a cogliere in questa prima battuta erano in particolare i muri a sud e il muro ovest, essenzialmente quelli di confine della casa. Presso il muro ovest si notava sia la presenza di due tombe (gruppo di attività 2) sia una concentrazione di lenti di terra marrone scura (gruppo di attività 3) che restituivano molti frammenti di tegole, di travertino e grumi di calce, molti materiali organici, soprattutto ossi, ma anche reperti ceramici: tra i più recenti un puntale Keay LXII dalla superficie esterna calcinata, databile tra il terzo quarto del V e il tardo VI secolo e un frammento di collo con ansa di LR1a databile tra il V e gli inizi del VII secolo, ma erano presenti anche frammenti databili al I sec. a.C., al I-II sec. d.C., al III-IV sec. d.C. che hanno indotto gli scavatori a parlare di strato rimescolato e di affidabilità scarsa: i due concetti, però, come vedremo non vanno necessariamente insieme.

La presenza di tombe poste a questo livello è un chiaro indizio del cambio di destinazione d'uso dell'area in questa fase che usa il muro ovest del precedente isolato come "appoggio" per le sepolture¹⁰.

Il secondo strato, a parte le eccezioni viste sopra

⁹ In realtà la cronologia di molti tipi ceramici circolanti nel Basso Impero non è definibile con precisione; per tali considerazioni, connesse alle datazioni problematiche dei contesti di provenienza cfr. J.W. Hayes, 'Introduction. The study of Roman pottery in the Mediterranean: 23 years after *Late Roman Pottery*', in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, pp. 9-21.

¹⁰ Le sepolture erano a fossa terragna priva di corredo,

secondo una tipologia che caratterizza molte delle tombe rinvenute "in città" e che vengono genericamente datate in età medievale, in assenza di qualunque indizio cronologico. Tombe del genere sono state rinvenute anche nell'area del Foro, e dunque a non molta distanza da qui: tra esse una sola aveva, come elemento di corredo, una fibula che può essere datata tra VI e VII sec. d.C. Cfr. *Poseidonia-Paestum* III, saggio 25, p. 181.

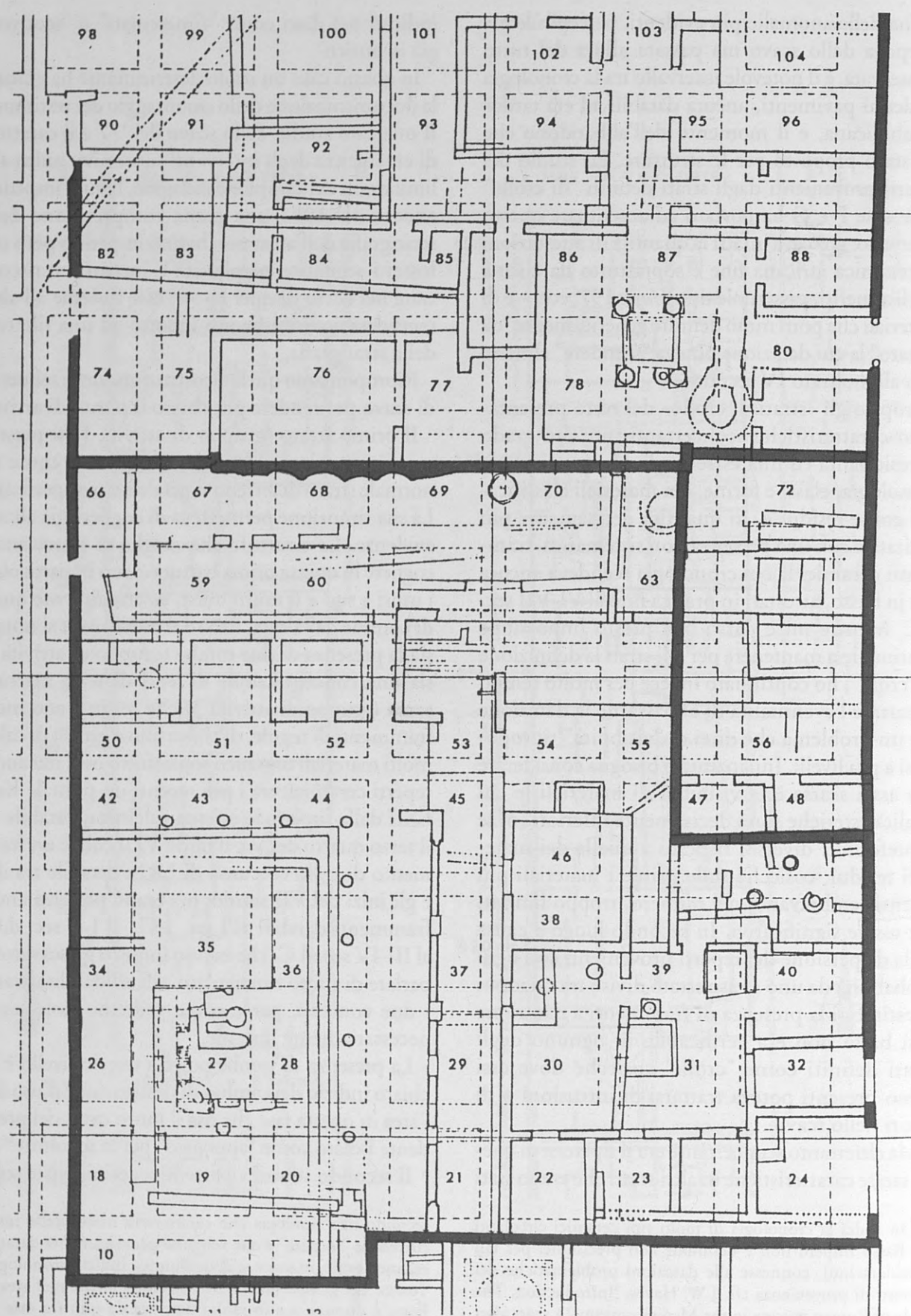


Fig. 3. Pianta con l'area interessata dallo scavo del 1977 e la griglia dei quadrati impiantata all'epoca (rilievo Lemaire, scala 1:250).

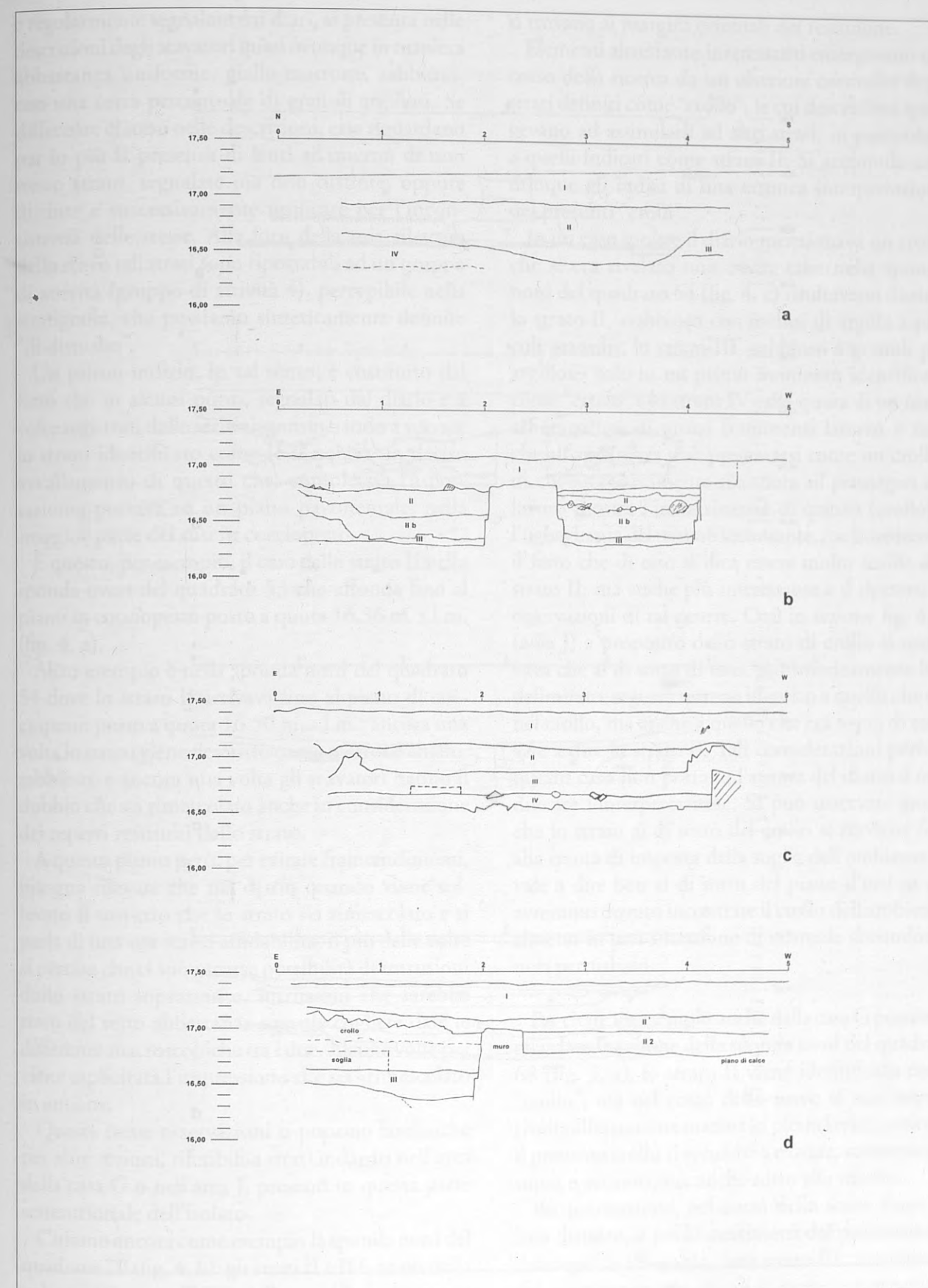


Fig. 4. Alcune sezioni esemplificative (dai disegni a matita 1979-'81): a. Sponda ovest del quadrato 53; b. Sponda nord del quadrato 79; c. Sponda nord del quadrato 64; d. Sponda nord del quadrato 47.

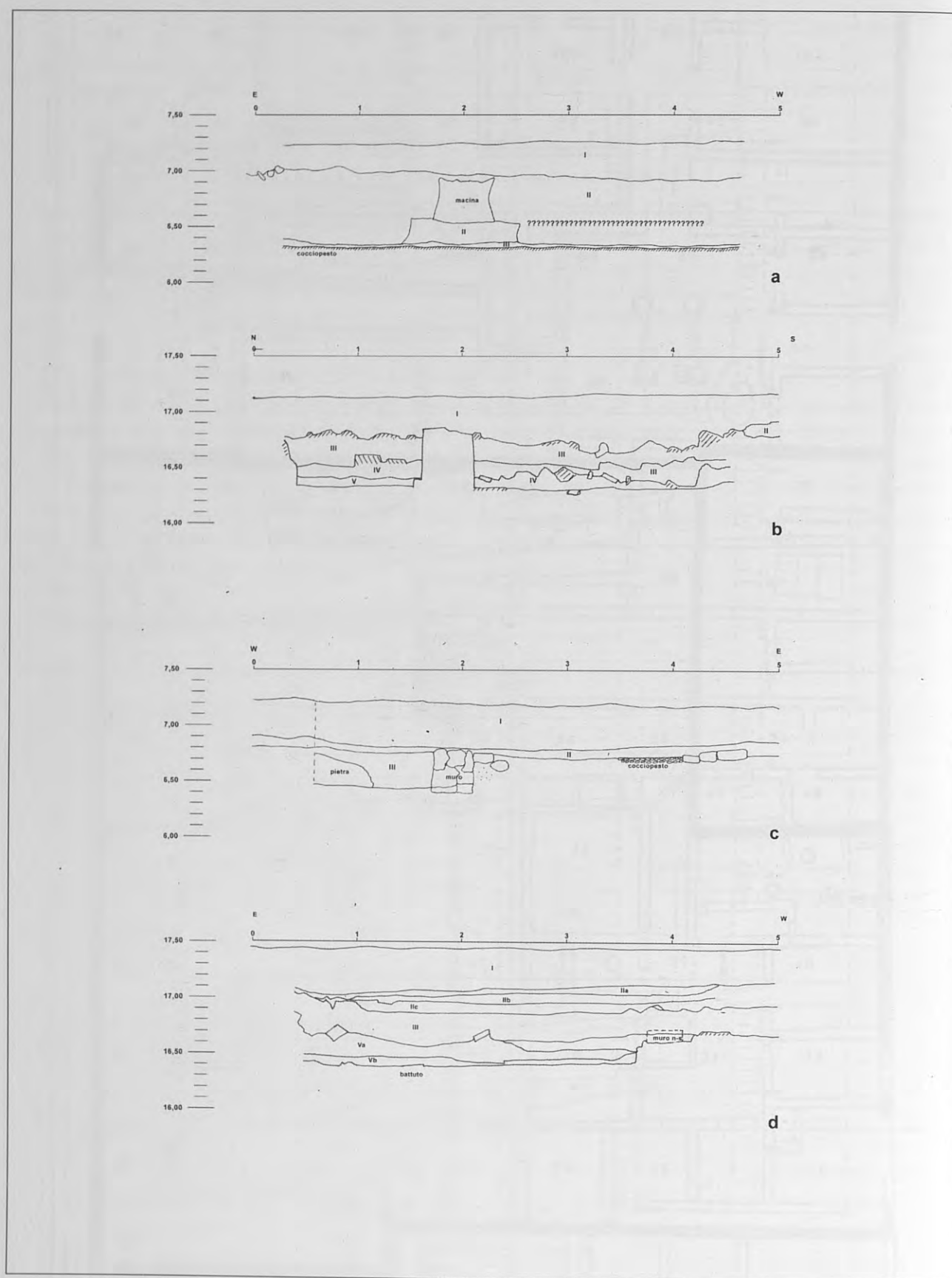


Fig. 5. Alcune sezioni esemplificative (dai disegni a matita 1979-81): a. Sponda nord del quadrato 68; b. Sponda ovest del quadrato 88; c. Sponda nord del quadrato 58; d. Sponda nord del quadrato 56.

e regolarmente segnalate dai diari, si presenta nelle descrizioni degli scavatori quasi ovunque in maniera abbastanza uniforme: giallo-marrone, sabbioso, con una certa percentuale di granuli argillosi. Se differenze ci sono nelle descrizioni, esse riguardano per lo più la presenza di lenti all'interno di uno stesso strato, segnalate ma non distinte, oppure distinte e successivamente unificate per l'inconsistenza delle stesse. Alla luce della mia rilettura dello scavo tali strati sono riportabili ad un gruppo di attività (gruppo di attività 4), percepibile nella stratigrafia, che possiamo sinteticamente definire "di disturbo".

Un primo indizio, in tal senso, è costituito dal fatto che in alcuni punti, segnalati dal diario e a volte registrati dalle sezioni, cominciando a scavare lo strato identificato come II si notava un deciso avvallamento di questo che, completata l'asportazione, portava su un piano pavimentale, nella maggior parte dei casi in cocciopesto.

È questo, per esempio, il caso dello strato II nella sponda ovest del quadrato 53 che affonda fino al piano in cocciopesto posto a quota 16,36 m. s.l.m. (fig. 4, a).

Altro esempio è nella sponda nord del quadrato 54 dove lo strato II arrivava fino al piano di cocciopesto posto a quota 16,50 m. s.l.m.: ancora una volta lo strato viene descritto come marrone chiaro, sabbioso, e ancora una volta gli scavatori hanno il dubbio che sia rimescolato anche in considerazione dei reperti restituiti dallo strato.

A questo punto però, per evitare fraintendimenti, bisogna rilevare che nel diario quando viene sollevato il sospetto che lo strato sia rimescolato e si parla di una sua scarsa affidabilità, il più delle volte si precisa che ci sono scarse possibilità di intrusioni dallo strato soprastante, intrusioni che sarebbe stato del resto abbastanza agevole cogliere date le differenze macroscopiche tra i due. Alcune volte poi viene esplicitata l'impressione che sia «rimescolato in antico».

Queste stesse osservazioni si possono fare anche per altre sezioni, riferibili a strati indagati nell'area della casa G o nell'area J, presenti in questa parte settentrionale dell'isolato.

Citiamo ancora come esempio la sponda nord del quadrato 79 (fig. 4, b): gli strati II e II b ad est della colonna (siamo nell'atrio della casa G) mostrano un deciso avvallamento verso ovest, appena percepibile per la circostanza che le quote più alte dello strato

si trovano ai margini orientali del testimone.

Elementi altrettanto interessanti emergevano nel corso della ricerca da un ulteriore controllo degli strati definiti come "crollo", le cui descrizioni spingevano ad assimilarli ad altri strati, in particolare a quelli indicati come strato II. Si accumulavano dunque gli indizi di una erronea interpretazione dei presunti "crolli".

In un caso inoltre il diario menzionava un crollo che si era rivelato non essere tale: nella sponda nord del quadrato 64 (fig. 4, c) risultavano distinti lo strato II, «sabbioso con inclusi di argilla a piccoli granuli», lo strato III «sabbioso a granuli più argillosi» solo in un primo momento identificato come "crollo" e lo strato IV «alla quota di un certo affioramento di grossi frammenti laterizi e sassi che all'apparenza può presentarsi come un crollo» di cui successivamente si annota «il prosieguo del lavoro mostra l'inconsistenza di questo (crollo) e l'uguaglianza del terreno sottostante...»: interessante il fatto che di esso si dica essere molto simile allo strato II, ma anche più interessante è il ripetersi di osservazioni di tal genere. Così in sezione fig. 4, d (area J) a proposito dello strato di crollo si osservava che al di sotto di esso, pur inferiormente ben delimitato, seguiva terreno identico a quello che era nel crollo, ma anche a quello che era sopra di esso, vale a dire lo strato II. Tali considerazioni però in questo caso non portano l'autore del diario a modificare l'interpretazione. Si può osservare anche che lo strato al di sotto del crollo si rinviene fino alla quota di imposta della soglia dell'ambiente J4 vale a dire ben al di sotto del piano d'uso su cui avremmo dovuto incontrare il crollo dell'ambiente, almeno in una situazione di normale abbandono, non perturbato.

Per citare un esempio anche dalla casa G possiamo guardare la sezione della sponda nord del quadrato 68 (fig. 5, a): lo strato II viene identificato come "crollo", ma nel corso dello scavo al suo interno risulta allettata una macina in pietra lavica, cosicché il presunto crollo si verrebbe a trovare, stranamente, sopra e accanto, ma anche sotto alla macina.

Per precauzione, nel corso dello scavo viene allora distinto, a pochi centimetri dal pavimento di cocciopesto affiorante, uno strato III, non diverso dal precedente, ma di cui si preferisce separare i materiali nella speranza che diano informazioni che potrebbero essere sfuggite: i punti interrogativi

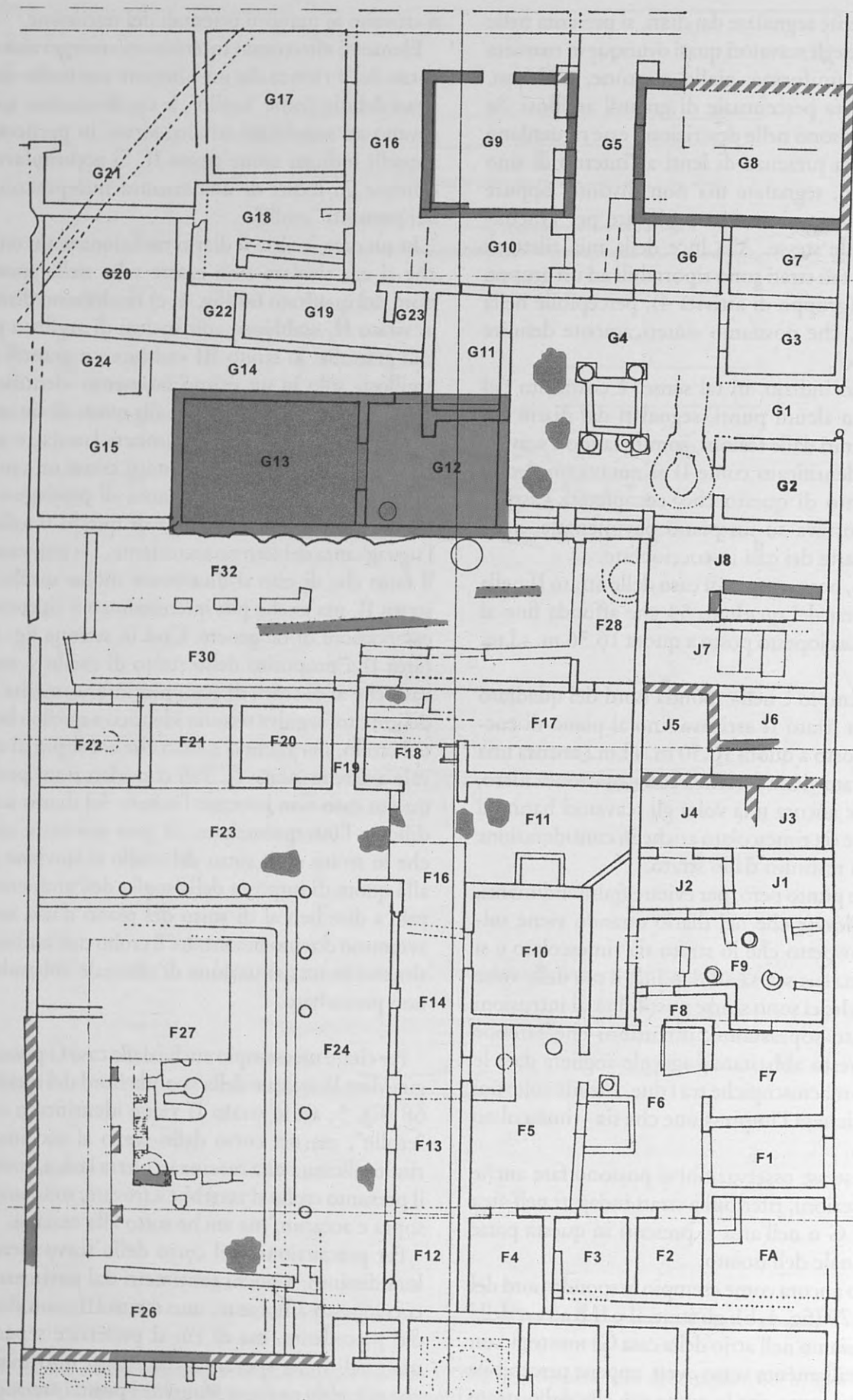


Fig. 6. Livello 3. Casa F (in basso) e casa G (in alto), (rilievo Lemaire, scala 1:250).

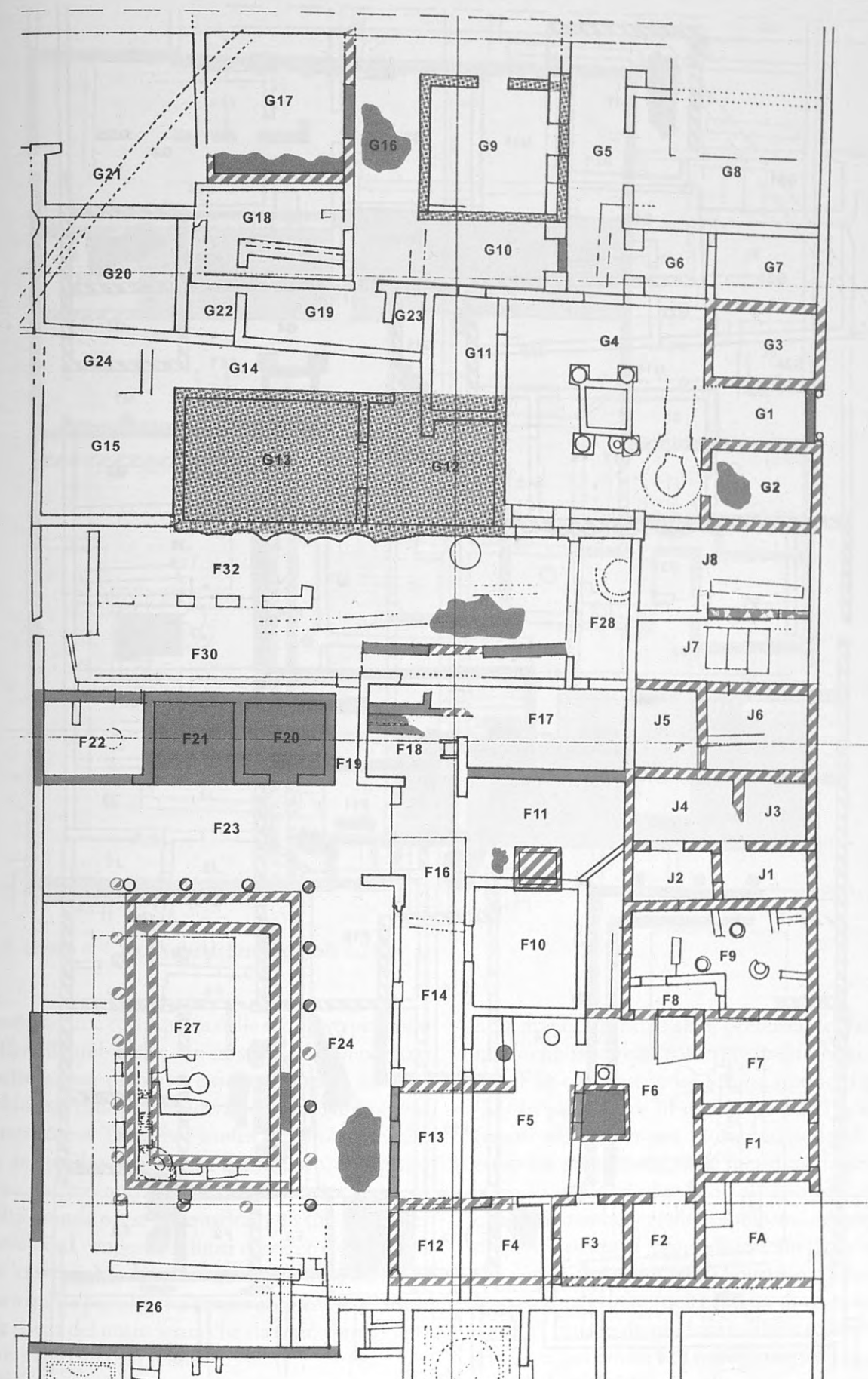


Fig. 7. Livello 4. Casa F (in basso) e casa G (in alto), (rilievo Lemaire, scala 1:250).

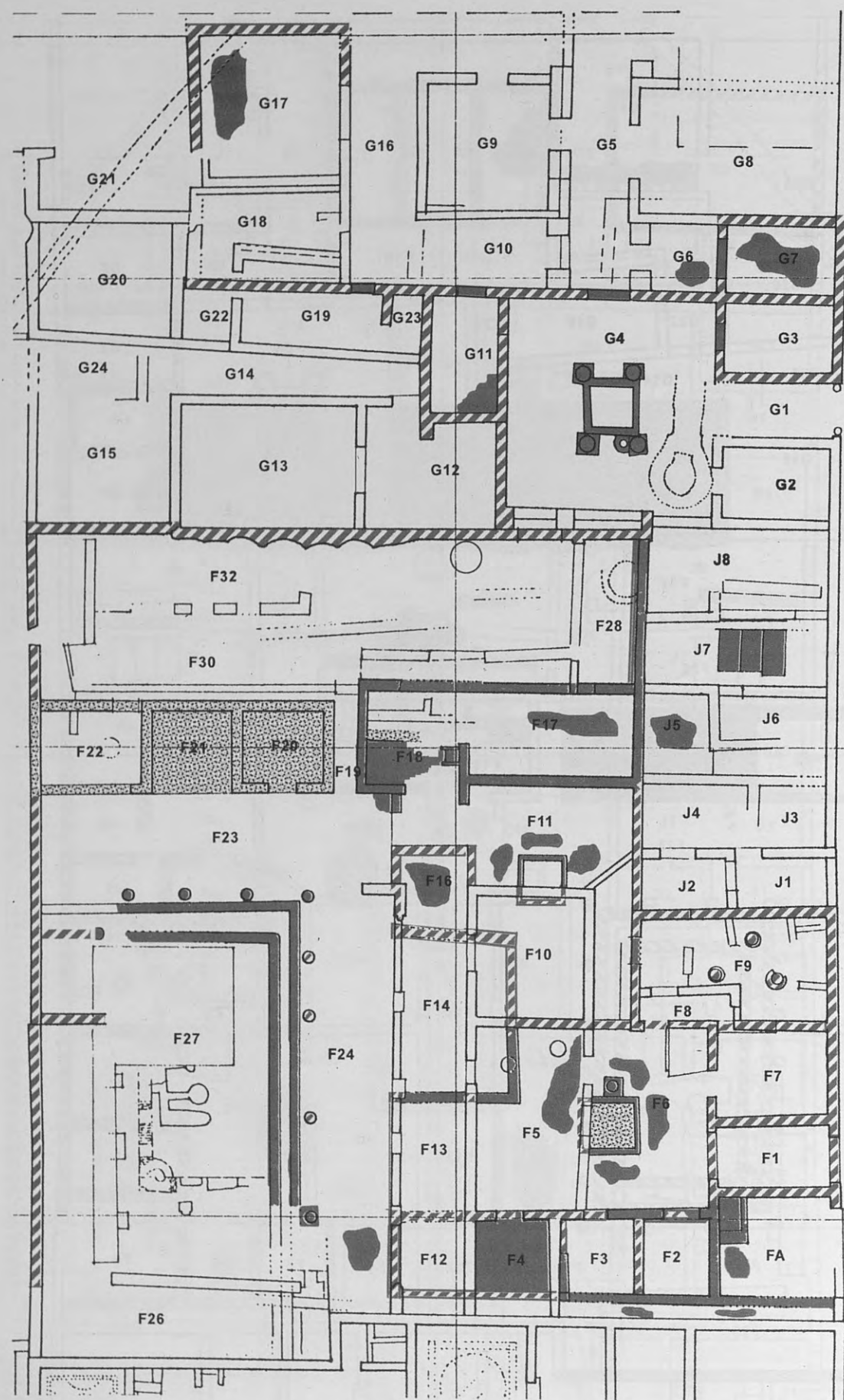


Fig. 8. Livello 5. Casa F (in basso) e casa G (in alto), (rilievo Lemaire, scala 1:250).

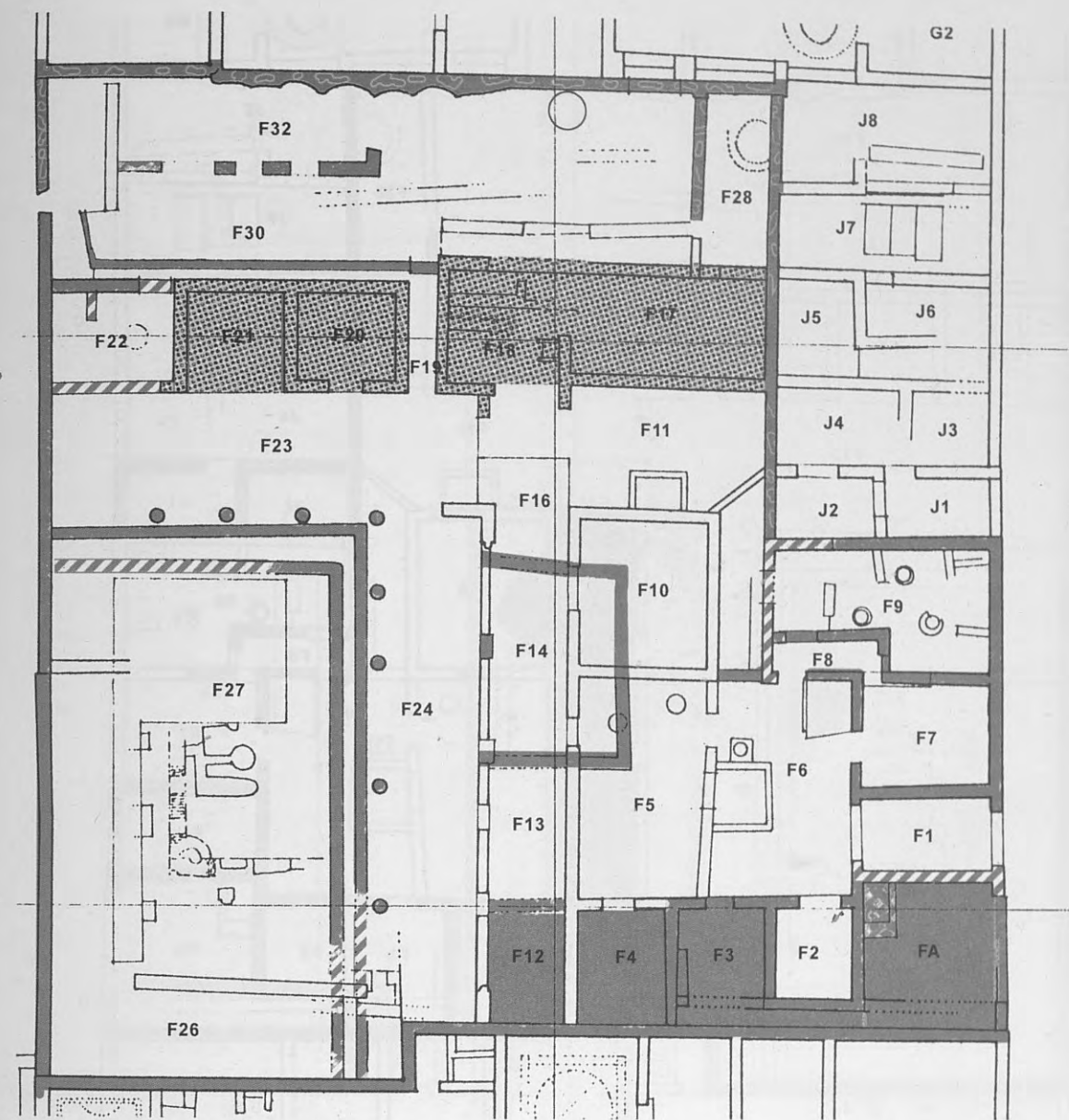


Fig. 9. Livello 6. Casa F (rilievo Lemaire, scala 1:250).

allineati ad una certa quota nella sezione esprimono in effetti il dubbio che non sia stato colto uno stacco rispetto ad un piano su cui era posata la macina, dubbio legittimo in considerazione della limitatezza del testimone. Tuttavia è molto più probabile, alla luce del quadro che si viene delineando, che quello stacco proprio non ci fosse. Altro "crollo" sospetto è nella sponda ovest del quadrato 88 (fig. 5, b): nel settore nord vengono definiti come crollo lo strato IV e lo strato V ad esso sottostante; il secondo affiora a quota più alta ma continua anche al di sotto della risega del muro senza che sia stato rintracciato alcun piano ad essa relativo.

Seppure grazie a circostanze del tutto fortuite,

non mancano indizi sulla presenza del fenomeno anche in quella parte più meridionale della casa F in cui i testimoni furono smontati già nel '77. In particolare in occasione del rifacimento (resosi necessario per motivi statici) del muro est-ovest posto nella parte meridionale del peristilio fu indagato il terreno ad esso sottostante, qualificato come «giallo, sabbioso». A proposito di questo strato si legge: «Il terreno descrive una situazione di riempimento piuttosto confuso [...] L'assenza in parete, nella lingua di terra rimasta sotto il muro, di qualsiasi differenziazione di strati [...] ed anche nel terreno mosso raggiunto nel livello inferiore a quello della campagna del

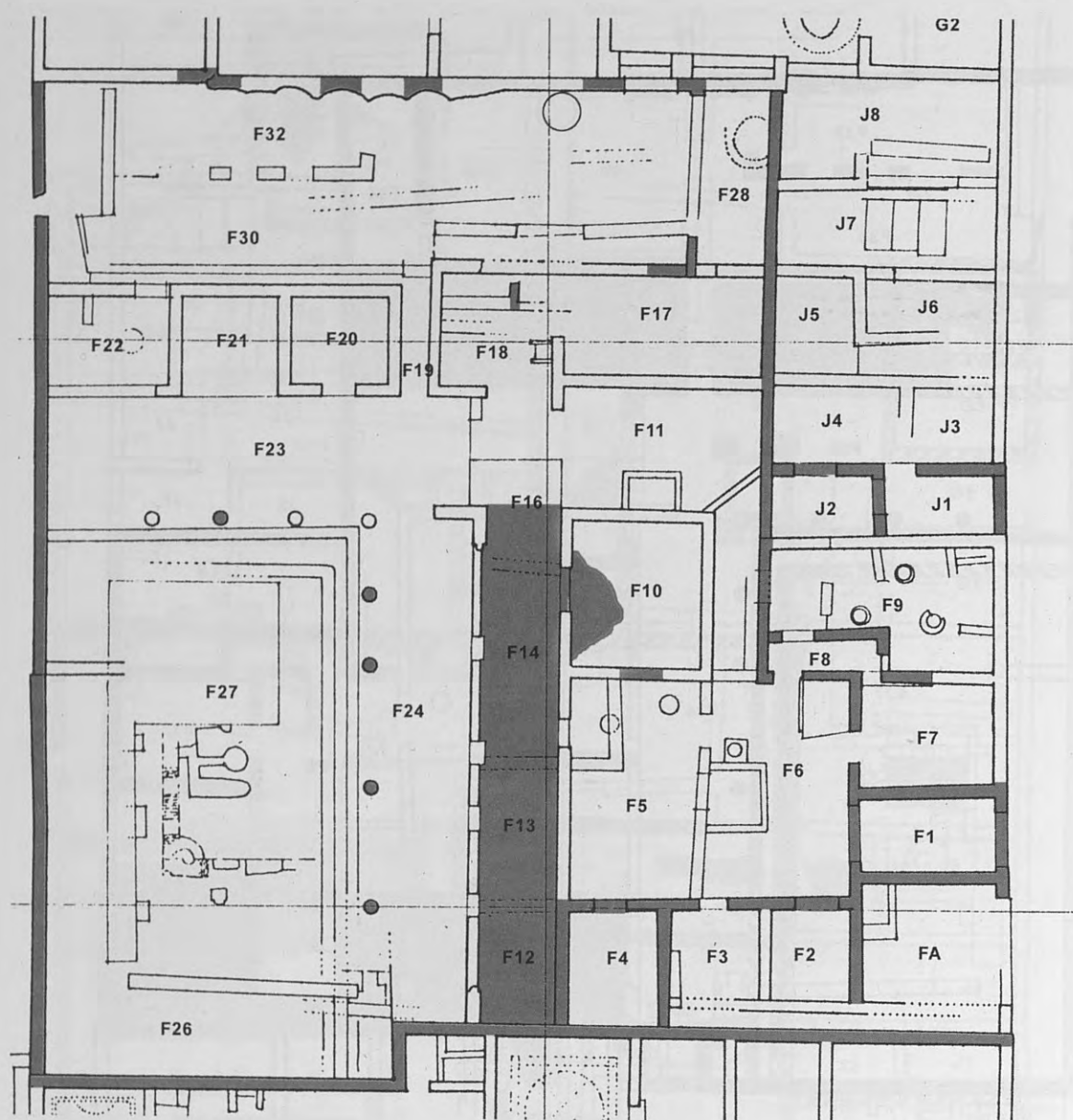


Fig. 10. Livello 7. Casa F (rilievo Lemaire, scala 1:250).

1977 in b K2¹¹ per ca. cm. 30 di profondità e 40 di lunghezza [...] hanno impedito di distinguere i successivi apporti (oltre naturalmente, agli strati di riempimento della zona). Tra i materiali, oltre a molta vernice nera, frammenti di terra sigillata italica, grossi pesi da telaio, ecc. molto incoerenti tra di loro, e soprattutto rinvenuti in quote che non sono in alcun modo in rapporto con la loro cronologia...»

In diversi casi (in particolare per gli strati indagati nella parte meridionale della casa F, per i quali, come si diceva, non abbiamo documentazione su cui tentare una diversa interpretazione) ci si può

¹¹ Corrisponde al nostro F 25.

avvalere del criterio dell'analogia per avanzare quanto meno dei sospetti; ci sono infatti strati II e strati III, ma anche designati con numeri più alti e quindi, presumibilmente, indagati ad un livello più profondo, che mostrano nel panorama ceramico un "assortimento" del tutto analogo a quello dei "falsi crolli" con numerosi materiali residui, di cronologia e classi molto diverse tra loro, che fanno pensare che si tratti di materiale, per dirlo con le parole del diario «rimiscolato in antico». Anche per questi strati si può pensare ad un'uguaglianza con lo strato 2.

A questo punto non si può non ammettere che

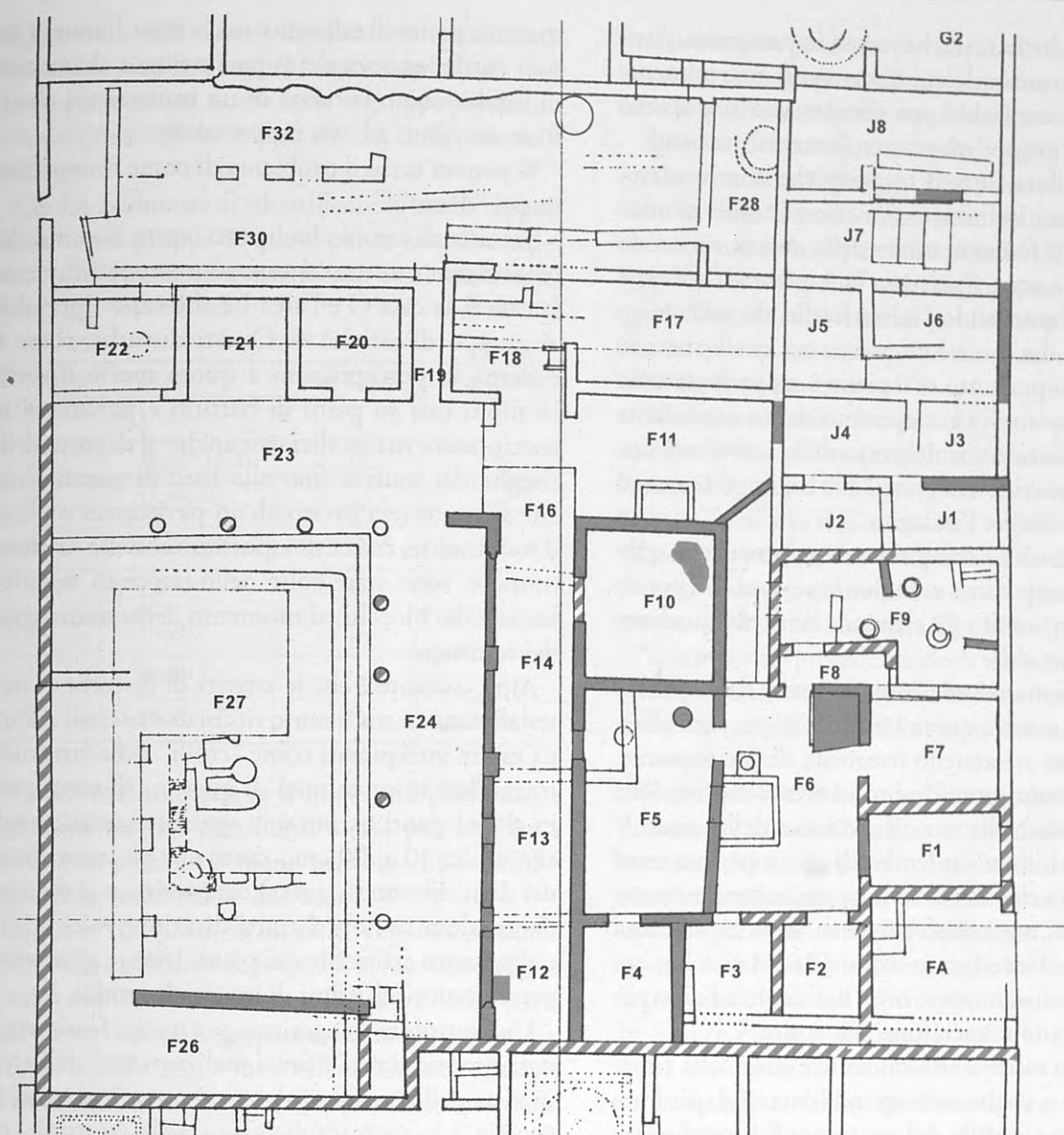


Fig. 11. Livello 8. Casa F (rilievo Lemaire, scala 1:250).

si tratta di un fenomeno diffuso, riscontrato sia nella parte scavata della casa G sia su un'area sufficientemente ampia della casa F, e soprattutto non riconosciuto al momento dello scavo, circostanza che ha condizionato gli interventi di allora e quelli successivi nonché le letture che sono state date delle strutture e del loro abbandono e tutta la prima fase di questa ricerca.

Obiettivamente, però, si tratta di situazioni che potremmo definire non solo "sfuggenti" con un termine che ricorre spesso a proposito delle evidenze tarde, ma addirittura fuorvianti. Dopo tutto è certo più normale in presenza di strutture aspettarsi dei crolli e, al più, nelle fasi

di abbandono, degli immondezzi. Queste azioni invece ci sono parse inquadrabili in un'operazione volontaria di "normalizzazione" e rialzamento dei piani ma non si esauriscono in questo, concretizzandosi sia in attività di rasatura delle strutture e di livellamento attraverso il butto di terreno sabbioso ricco di materiali ceramici e non, sia in attività di spoglio condotte spingendosi a profondità variabili fino a "disturbare" la precedente stratigrafia del sito.

Bisogna notare, infatti, che i piani pavimentali e, più in generale, i livelli sottostanti agli strati II e ai "presunti crolli" non sono posti sempre alla stessa

quota¹² e che lo scavo ha messo in luce piani, pavimenti e strutture le cui quote sono notevolmente disomogenee (salvo poi rilevare che si possono leggere a "gruppi" che fanno "sistema" tra loro).

Nasce allora forte il sospetto che con lo scavo, negli intenti indirizzato a mettere in luce gli ultimi piani di frequentazione della *domus*, seguendo gli strati, è stata ripercorsa la "traiettoria" di quei "disturbi" arrestandosi ad un livello che nella maggior parte dei casi è lo stesso su cui quelli si erano arrestati, soprattutto se il piano è rappresentato da un pavimento di cocciopesto o da un consistente pezzo di battuto che nel corso dello scavo, sarà opportuno qui ripeterlo, non sono mai stati sezionati per approfondire l'indagine.

Per la casa F e l'area J si possono prendere a questo proposito come esempio le sezioni di sponda nord del quadrato 58 e sponda nord del quadrato 56 (fig. 5, c e d).

Nella prima si vede come lo scavo si è arrestato ad est del muro a quota 16,76 m. s.l.m. per l'affiorare di uno «straterello irregolare di cocciopesto», mentre è stato approfondito ad ovest a motivo della sua assenza. Nella seconda lo scavo dello strato V ha messo in luce un lembo di cocciopesto a nord e un piano di calce a sud, su cui naturalmente si è arrestato, ma è sceso al centro, nella lacuna tra i due, fino ad intercettare a quota 16,38 m. s.l.m. un muro con direzione est-ovest e, accanto ad esso, più in basso, uno scarico forse più antico¹³.

Un altro esempio illuminante è dato dalla situazione che si coglie nella sponda ovest del quadrato 70. Siamo a cavallo del muro nord di confine tra la casa F e la casa G. Individuato lo strato II, pur essendo omogeneo, viene distinto, come consueto, a seconda della sua posizione rispetto alle strutture intercettate: esso affonda a nord fino al cocciopesto (16,26 m. s.l.m.) mentre si arresta a sud su un piano di semplice battuto posto ad una quota ben più alta (16,54/16,60 m. s.l.m.).

Viceversa, ma in maniera altrettanto sintomatica, in molti altri casi, che sarebbe tedioso continuare a citare, lo scavo non ha messo in luce alcun pavi-

mento o piano di calpestio, ma la base di muri a cui non corrispondeva alcun pavimento e alcun cavo di fondazione o la risega di un muro senza che vi fosse un piano ad essa rapportabile.

Si poneva certo il problema di come interpretare questi "disturbi".

Si tratta di azioni che hanno interessato indifferentemente e in molti casi contemporaneamente la casa F, la casa G e l'area J e che sono riportabili al gruppo di attività 4. Questi disturbi, come si è detto, si percepiscono a quote molto diverse: in molti casi su piani di battuto e pavimenti in cocciopesto, ma in altri casi anche al di sotto delle riseghe dei muri o fino alla base di questi senza che sia stato incontrato alcun pavimento o piano d'uso. Inoltre, tracce di asportazione dalle strutture murarie, sono state colte nelle tracce in negativo lasciate dai blocchi, al momento dello smontaggio dei testimoni.

Altra costante è che le attività di disturbo si materializzano in strati tanto ricchi di materiali edilizi, da essere interpretati come "crolli" delle strutture, trovandosi in prossimità di queste; tali strati però in alcuni punti hanno uno spessore considerevole che va dai 30 ai 70 cm., tanto che gli stessi autori dei diari, rilevando questa caratteristica si domandano talora se non si tratti di azioni volte ad un rialzamento artificiale dei piani. Inoltre gli strati si presentano ricchissimi di materiali residui.

Una possibile spiegazione per questi fenomeni è data proprio dalla "rifunzionalizzazione" dell'area, in vista della quale si pratica, sistematicamente, lo spoglio e la rasatura di tutte quelle strutture che non si poteva o non si voleva riutilizzare.

Di fatto esse hanno portato, come risultato, alle quote superiori dello strato II, quello stesso strato su cui sono impostate alcune strutture pertinenti all'ultima fase a carattere residenziale individuata (livello 8) e in cui sono state tagliate le tombe.

Le fasi edilizie - I livelli raggiunti dallo scavo dunque sono piani, pavimenti e strutture le cui quote sono notevolmente disomogenee. Proprio però

apud Bollettino d'Archeologia 11-12, 1991, pp. 130-137).

¹² Una situazione in apparenza analoga sembra essere quella di uno scavo ad Alife (CE), in proprietà Rea-Amato in cui sono stati identificati fosse e livellamenti altomedievali e una fase edilizia tardo-antica che sfrutta una precedente fase di probabile epoca repubblicana: tra i "nodi interpretativi" vengono segnalate le differenze di quota tra i livelli pavimentali «forse condizionata dagli accessi stradali» (F. Miele-L. Crimaco, 'Alife (Caserta). Aspetti della topografia e dell'edilizia domestica in Alife romana'

¹³ Nel diario si legge che l'approfondimento «è stato operato, fraintendendo le direttive» per seguire lo strato V «inoltrandosi in un fosso di queste dimensioni il terreno... In realtà si trattava di un terreno più scuro, frutto di un deposito precedente, che costituiva uno scarico. [...] Si è cercato a posteriori di separare il materiale... ad un primo esame, è essenzialmente ellenistico».

ragionando sulle quote significative (pavimenti, piani d'uso, soglie, riseghe) è stato possibile rilevare che si prestano ad essere lette a gruppi pertinenti verosimilmente a momenti diversi della vita delle strutture.

Ciò ha permesso di identificare 8 livelli rappresentati da 8 gruppi di quote per la casa F e 4 per la casa G, che rappresentano con ogni probabilità altrettante fasi edilizie.

* Livello	quote	Fasi Casa F	Fasi Casa G
1	15,80	A	
2	16,00/16,10	B	b
3	16,25/30	C	c
4	16,35/40	D	d
5	16,50	E	e
6	16,70	F	
7	16,80	G	
8	16,90/17	H	

Per i livelli intercettati a quote più profonde, e presumibilmente pertinenti a fasi più antiche è dubbio se possano o meno attribuirsi ad una destinazione residenziale dell'area¹⁴.

A quota 16,25/16,30 m. s.l.m. (fig. 6) è possibile identificare nell'area della casa F la fase C: abbiamo i muri che dividono la casa F dalla E nella parte sud-ovest, ma non sappiamo se la superficie poi occupata dalla casa F fosse effettivamente edificata a scopi residenziali e in che modo fosse articolato lo spazio. A questi stessi livelli nella casa G (fase c) è già possibile cogliere i tre poli principali attorno a cui si dovevano articolare gli spazi e i possibili percorsi all'interno della casa, con una probabile differente fruizione dei vari settori. In particolare l'ambiente G4 appare dotato di un pavimento in cocciopesto e di un impluvio a lastre di terracotta che lo qualificano come atrio principale, mentre sembra di poter porre in questa fase anche l'edificazione di un ambiente G9 che si qualifica come atrio corinzio. A questa stessa fase risale l'edificazione della coppia di ambienti G12-G13, il secondo dei quali palesemente eminente e anzi il più lussuoso della casa sia per la sua soglia marmorea (una delle poche che si distingue tra le soglie in calcare pestano

dell'isolato) sia per il suo pavimento in cocciopesto decorato con disegno a filari di tessere, tipico delle case di livello alto in età repubblicana.

Ignoriamo come queste tre aree si potessero raccordare tra loro rispetto al complesso della casa a motivo delle perturbazioni intervenute nelle fasi successive ma anche perché la pianta è difficilmente riportabile, per quello che riusciamo a cogliere, ai tipi comunemente attestati per l'età repubblicana, che in questo caso non possono essere usati come schema di riferimento.

Alla fase successiva, la fase e (fig. 8), si possono attribuire le sistemazioni attualmente visibili dell'ambiente di ingresso G1 con quelli ad esso affiancati G2 e G3 nell'area dell'atrio G4: l'ingresso orientale alla *domus* è enfatizzato dal posizionamento di due piccole colonne monolitiche nello specchio della porta, dal lato del marciapiede. Viene mantenuta la sistemazione precedente degli ambienti accanto all'ingresso, mentre quattro colonne laterizie edificate agli angoli dell'impluvio trasformano G4 in atrio tetrastilo.

Nella sistemazione attualmente visibile l'atrio presenta i lati meridionale e occidentale apparentemente chiusi da pareti continue e un'apertura sottolineata da una soglia contribuisce ad indirizzare verso la parte settentrionale della casa, i cui limiti non sono in luce. Quel che si coglie in quel settore è la trasformazione dell'atrio corinzio in cortile (muri in *opus incertum* inglobano le colonnine laterizie) e dei suoi quattro bracci in altrettanti corridoi al servizio degli ambienti circostanti.

Per la casa F solo a partire dalla fase D possiamo parlare di fase edilizia perché essa con le sue strutture attualmente visibili mostra – seppure con qualche difficoltà – aggiunte, soppressioni e modifiche di uno schema che è riportabile alla tipologia di una *domus* ad atrio e peristilio, che si sviluppa in modo coerente nelle fasi successive, fino alla fase G, con alcune modifiche ad uno schema che rimane sostanzialmente lo stesso. Con la fase H, la più recente, si coglie un momento di rottura rispetto alle sistemazioni precedenti.

Gli elementi attribuibili alla fase D (fig. 7), si concentrano nella zona settentrionale, intorno all'ambiente F11, identificabile come cortile di servizio, e nell'area del peristilio: gli ambienti F21 ed

¹⁴ Nell'area della casa F sono stati intercettati resti di strutture già a quota 15,80 (livello 1), mentre a quota 16,00/16,10 (livello 2)

sono presenti resti nell'area di entrambe le case.

F20 presentano pavimenti in cocciopesto decorato di età repubblicana, i cui schemi decorativi delineati da tessere in calcare bianco ci assicurano che gli ambienti presentavano una pianta esattamente identica a quella che noi possiamo vedere oggi. La loro presenza costituisce anche il solo riferimento cronologico per questa fase¹⁵.

Altri elementi inducono ad ipotizzare che la *domus* di tale fase si sviluppasse secondo il canonico asse *fauces*-atrio-tablino e ad identificare nell'ambiente F6 l'atrio della casa, benché esso e gli ambienti circostanti ci siano giunti nelle sistemazioni intervenute nelle fasi successive.

Con la casa F, nonostante risulti incerta la restituzione in diversi punti, ci troveremmo dunque di fronte ad una *domus* notevolmente estesa che possiamo immaginare molto presto articolata intorno ad un atrio principale F6, un vano con probabile funzione di cortile di servizio F11 e un peristilio. Le attestazioni attribuibili alla fase D del resto, anche se in numero limitato, la qualificano di livello assai elevato.

Alla fase E (fig. 8) è possibile attribuire la sistemazione dell'atrio e di almeno tre dei suoi quattro lati: la presenza dell'impluvio e della cisterna con il pozzo permettono di ipotizzare che in tale fase l'atrio fosse compluvato, del tipo noto come "tusciano".

Tre ambienti sul lato sud di F6 presentavano il loro limite verso sud arretrato di circa m. 0,70 rispetto a quello pervenutoci, come attesta un muro intercettato dallo scavo al di sotto dei pavimenti in cocciopesto della successiva fase F. La presenza di un frammento di ceramica africana da cucina databile nella prima metà del III sec. d.C. rinvenuto tra il muro e il cocciopesto, parzialmente sezionato per seguire l'andamento del muro, ci fornisce un *terminus ante quem* per la cronologia di questa fase.

Nell'area del cortile F11, si costruiscono gli ambienti F18 ed F17, la cui destinazione a fini utilitaristici per questa fase pare indubitabile, in ragione della presenza di una pavimentazione a lastre di terracotta e della sistemazione di un pozzo nella zona antistante.

Nella fase F (fig. 9) appaiono sostanzialmente immutati l'impianto della casa e la distribuzione degli

¹⁵ Per le proposte relative alla cronologia di tali pavimenti cfr. M.L. Morricone Matini, *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni* (Mosaici Antichi in Italia, Serie Monografica), Roma 1971, 'Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti

spazi, ma si colgono alcune modifiche che sembrano da connettere ad un maggiore peso dato alle attività di servizio. L'area maggiormente coinvolta in questi riasseti è quella della *pars postica*.

In essa, nella parte occidentale, subito alle spalle degli ambienti F20-21-22 viene costruita una canaletta di scolo, che pare servire l'ambiente F18. Poco più a nord viene costruito – con blocchi di reimpiego posti su terra – un ambiente, non meglio definibile, ma sicuramente in connessione con le attività di servizio che dovevano svolgersi qui.

Nella parete settentrionale dell'ambiente F22 viene creata un'apertura che fa gravitare questa stanza non più sul peristilio, ma sul retro. Tutto ciò testimonia della mutata importanza attribuita a tale area e quindi alle funzioni di servizio che possiamo immaginare avessero luogo qui, anche a giudicare dal rinvenimento di un certo numero di fondi di *dolia* e di un'anfora trovata infissa nel tassone di roccia.

Tutti questi elementi parlano in favore di un mutato uso della *domus*, in cui diventa preminente l'interesse per gli apprestamenti funzionali.

Nella fase G (fig. 10) infine sul lato occidentale dell'atrio F6 viene creata una loggia con muro in laterizi e semicolonne all'estremità. Essa affacciava sul peristilio e con esso finiva per costituire la parte più pretenziosa della casa.

Abbiamo denominato fase H l'ultima fase a carattere residenziale attestata nell'area della casa F (fig. 11). Possono essere attribuiti con sicurezza a questa fase gli ambienti F5 ed F10. Le strutture pertinenti a tali ambienti si trovavano immediatamente al di sotto dello strato I. A tale quota (17,30 m. s.l.m.) affioravano però anche i muri perimetrali dell'isolato, alcune strutture del peristilio, in particolare le colonne laterizie e il muro del lato orientale, oltre ad alcune strutture murarie poste nell'area orientale della casa F, prossime cioè agli ambienti F5 ed F10.

Ci è sembrato perciò di poter affermare che tale fase non è rappresentata solo dalle costruzioni *ex-novo* degli ambienti suddetti, ma anche dalla rifunzionalizzazione di tali strutture appartenenti a fasi precedenti.

Alcune strutture pertinenti alle fasi precedenti

repubblicani', in *AISCOM II*, pp. 17-30, E. Papi, 'I pavimenti della *domus* della pendice settentrionale del Palatino (VI-II sec. a.C.)' in *AISCOM II*, pp. 337-352.

poste in altre aree dello scavo risultano totalmente sepolte da un interro profondo anche 70 cm. che appare il frutto di un'azione volontaria. Solo l'ipotesi di una rifunzionalizzazione dà un senso a quelle che affiorano alla stessa quota delle strutture di F5 ed F10, la cui presenza in tale fase apparirebbe altrimenti un inutile ingombro.

Tale fase è contemporanea o di poco successiva alle azioni di disturbo individuate nell'area e si pone al passaggio tra basso impero e alto medioevo. La cronologia è data dai materiali più recenti rinvenuti tra i vari livelli indagati, materiali da abitato, essenzialmente ceramiche comuni e anfore e in percentuale minore ceramiche fini di importazione africana che, nell'insieme, permettono una datazione entro la seconda metà del VI secolo, con alcuni che si spingono fino al VII sec. d.C.

I reperti - I risultati dello studio dei reperti sembrano arricchire e completare il quadro delineato, pur nella consapevolezza dei limiti connessi a questo tipo di evidenze. Intanto i materiali sono stati quantificati¹⁶ e identificati per classi e tipi, piuttosto che per forme e funzioni, data la natura del contesto che impedisce di connetterli alla fruizione di determinati ambienti o settori di una delle due case: gli unici reperti puntualmente segnalati sono stati quelli la cui posizione stratigrafica è risultata d'aiuto nella comprensione della successione cronologica delle strutture.

Infatti, trovandosi i materiali in giacitura secondaria, ad eccezione di quelli più recenti, non possiamo essere sicuri della loro provenienza, anche in considerazione del fatto che ci sono state azioni di riporto per il rialzamento dei suoli che possono aver determinato uno spostamento di terra da altri luoghi, sia pure prossimi.

La circostanza che i livelli indagati apparivano estendersi su due o più ambienti e non erano neppure attribuibili esclusivamente ad una delle due case, ha indotto a trattare i materiali da un punto di vista tipologico non in relazione agli ambienti ma per l'intera area di scavo. Inoltre, essendosi rivelate fittizie quasi tutte le stratificazioni percepite

¹⁶ La base scelta per il conteggio è il N.T.I. (cfr. Terrenato-Ricci 1998).

¹⁷ Ogni periodo è costituito da un arco cronologico sufficientemente ampio per rendere possibile un confronto tra diverse categorie ceramiche con datazione solo grosso modo analoga, e con durata cronologica quasi mai sovrapponibile. L'attribuzione

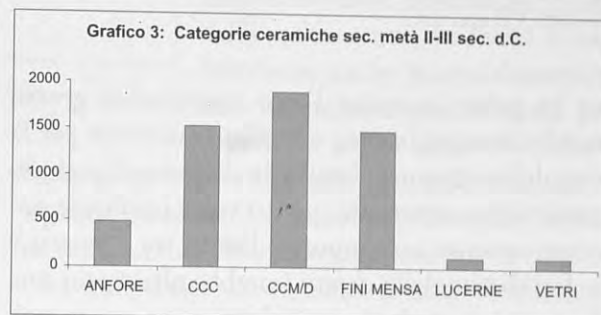
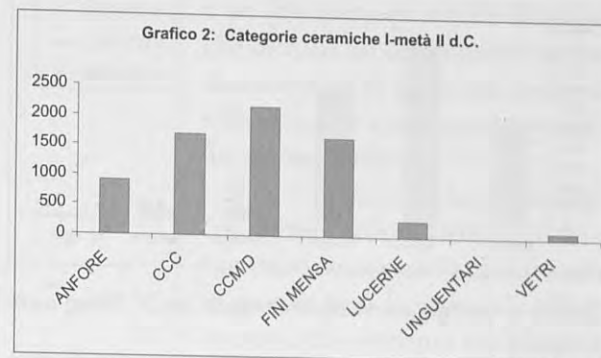
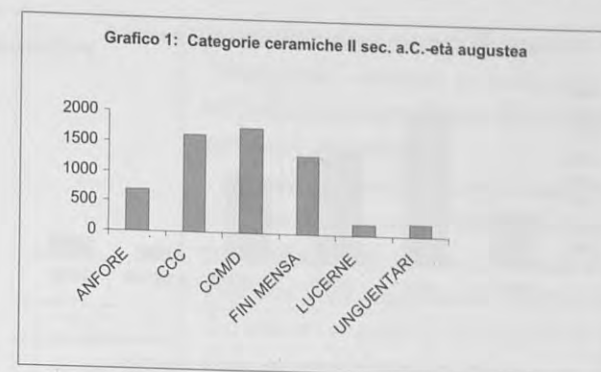


Grafico 1. Categorie ceramiche attestate tra II sec. a.C. - età augustea.

Grafico 2. Categorie ceramiche attestate tra I-metà II sec. d.C.

Grafico 3. Categorie ceramiche attestate tra seconda metà del II-III sec. d.C.

al momento dello scavo, i reperti sono stati considerati come idealmente provenienti da un unico grande bacino, con l'esclusione di quelli dello strato superficiale. Considerando in maniera complessiva tutti i livelli indagati, ad eccezione dello strato I, i reperti sono stati accorpati all'interno di cinque periodi di riferimento, arbitrariamente delimitati (vedi grafici dal n. 1 al n. 5)¹⁷. Tale periodizzazione

a tali periodi è stata fatta con il metodo delle medie ponderate individuali (cfr. Terrenato-Ricci 1998). Tale metodo tende ad una distribuzione cronologica dei residui in modo tale che non vengano appiattite le differenze fra tipi di breve e di lunga durata. In tal modo ogni unità ha lo stesso peso nel determinare la curva di un grafico e sono minori i rischi di distorsioni connesse

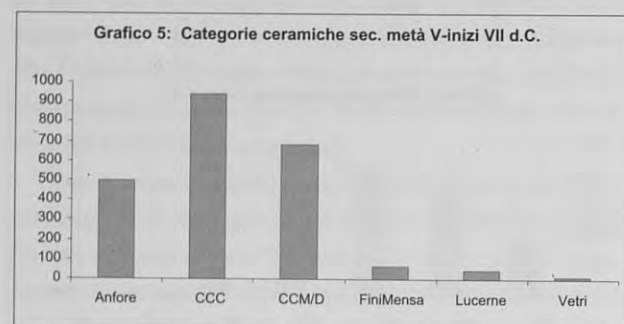
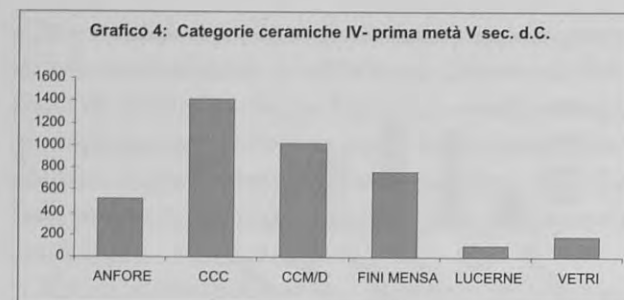


Grafico 4. Categorie ceramiche attestate tra IV-prima metà V sec. d.C.

Grafico 5. Categorie ceramiche attestate tra seconda metà V-inizi VII sec. d.C.

ne ha preso in esame l'arco cronologico grosso modo contemporaneo a quello ricostruito per la vita delle strutture, lasciando da parte il periodo precedente, senza con questo voler implicare necessariamente un rapporto diretto tra i reperti e le fasi di vita delle *domus* (sarebbe altrimenti una forzatura eccessiva), ma solo a voler creare una suggestione in tal senso, innegabile ove si osservi la sostanziale omogeneità di distribuzione delle categorie ceramiche nei periodi indicati (vedi grafico n. 6), indizio di continuità di occupazione e destinazione dell'area.

Le fasi tarde - L'evidenza materiale attestata per le fasi più recenti ci pare di tutto rispetto sia per quanto riguarda la tipologia edilizia a cui rimandano le strutture conservate sia per la quantità e la qualità dei reperti mobili rinvenuti, in particolare di quelli ceramici di datazione più recente, in cui

a datazioni poco omogenee tra le diverse classi (cfr. anche E. Zanini, 'Ricontando la terra sigillata africana', *AMediev* XXIII, 1996, pp. 677-688).

¹⁸ P. Peduto, 'Insediamenti altomedievali e ricerca archeologica' in A. Leone-G. Vitolo (a cura di), *Guida alla Storia di Salerno e della sua Provincia*, Salerno 1982, pp. 441-472; P. Peduto, 'Lo scavo della *plebs baptesimalis* di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura' in P. Peduto (a cura di), *Villaggi Fluviali nella Pianura Pestana del Secolo VII*, Salerno 1984, pp. 29-78;

gli oggetti di importazione appaiono avere ancora un peso rilevante sia tra i contenitori da trasporto (vedi grafici dal n. 7 al n. 11) sia all'interno del panorama delle ceramiche fini (vedi grafici dal n. 12 al n. 16).

L'insieme dei dati però, e soprattutto di quelli relativi all'ultima fase, si inserisce con qualche difficoltà nel quadro attualmente delineato per Paestum in età tardo-antica.

I secoli del basso impero e quelli a cavallo tra età tardo-antica ed età medievale sono molto poco noti nella storia della città per il fatto che assai scarse sono le testimonianze archeologiche relative ad essi e pochi gli studi a cui fare riferimento.

Il quadro è sostanzialmente quello delineato a partire dall'evidenza nota per i secoli V e VI dagli studi di Paolo Peduto¹⁸, contro cui si finisce per schiacciare anche il discorso sul periodo immediatamente precedente per il IV secolo.

Peduto prospetta un quadro di abbandono della città e dell'abitato in favore della nascita di un piccolo villaggio cristiano sviluppatosi intorno all'*Athenaion*, adattato a sede episcopale. «La teoria delle tombe altomedievali disposte a sud del tempio di Cerere, e quasi ad esso parallele, potrebbe indicarne, da questo lato, l'estensione; mentre, ad est, si dovrebbe accettare il limite segnato dalla SS. Annunziata e, a nord, dalle stesse mura delle precedenti fasi greco-lucane»¹⁹.

Questa, che nasce come un'ipotesi e avrebbe dovuto essere mantenuta quale strumento di lavoro, finisce per diventare una sorta di assioma nei lavori successivi, in cui Paestum viene indicata come «un minuscolo villaggio disteso tra il tempio di Athena e la basilica della SS. Annunziata»²⁰.

È chiaro invece, oggi, che tali affermazioni non possono essere più a lungo sostenibili. L'evidenza fornita dalle strutture dell'ultima fase della casa F e le ceramiche più recenti rinvenute dallo scavo, chiaramente pertinenti ad una *facies* di abitato a carattere stabile, gettano una nuova, piccola luce su una realtà che deve necessariamente essere meglio

P. Peduto, 'Insediamenti longobardi del Ducato di Benevento' in S. Gasparri-P. Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, pp. 338-343; Peduto 1999.

¹⁹ Ricordiamo che diversa è l'interpretazione che G. De Rosa dà delle stesse evidenze (cfr. G. De Rosa, 'La Chiesa dell'Annunziata a Paestum' in *Rivista di Studi Salernitani* 2, 1968, pp. 181-192).

²⁰ Peduto 1999, ma cfr. anche il quadro delineato in Arthur 1999.

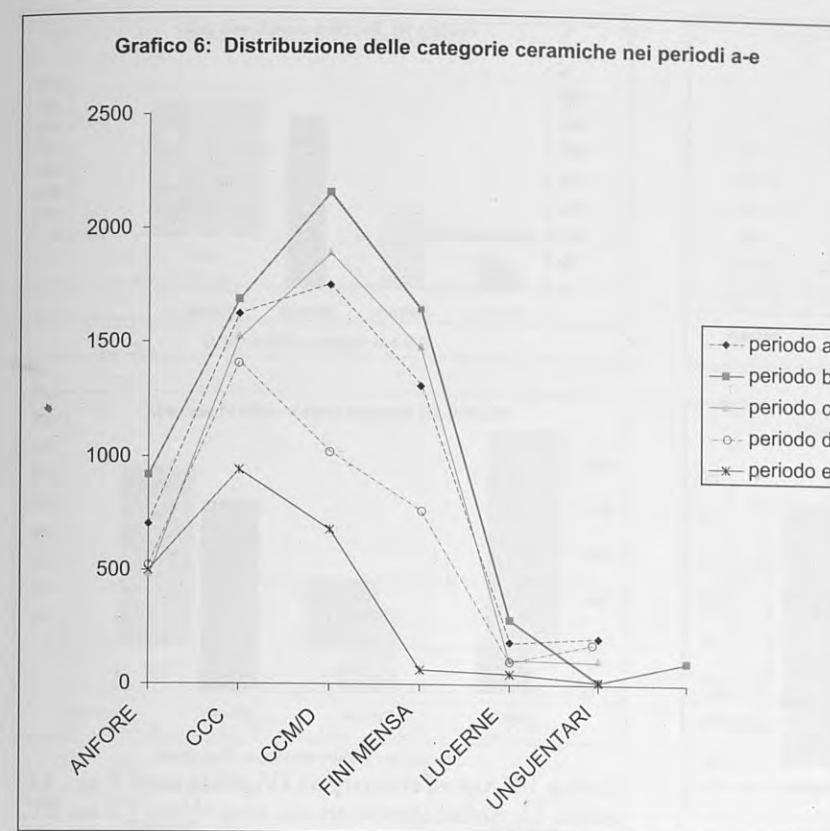


Grafico 6. Distribuzione delle categorie ceramiche nei periodi a-e.

definita, ma che non è descritta in maniera esauriente dal quadro sopra citato.

Indizi in tal senso, anche se pochi, non mancano anche in altre parti della città indagate più di recente.

In un saggio nell'area prossima a Porta Sirena è stata portata alla luce, limitatamente alla superficie indagata, una canalizzazione messa in opera con l'impilamento di anfore tipo *Keay* LII. Tale struttura oblitera l'asse stradale di età precedente²¹, ma attesta

²¹ Cfr. V. Viola in *MEFRA* 2001, 1, pp. 497-500, fig. 18.

²² Il problema è da connettere spesso alla nascita di altri percorsi viari, non rettilinei. Cfr. Pani Ermini 1998, p. 234 e E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Bari 1991, pp. 5-42.

²³ Pani Ermini 1998, p. 234. Cfr. anche M. Medri, 'Scavo in due *insulae* dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare', in *AquilNostr* LXXI, 2000, pp. 257-344, in partic. p. 260. Il fenomeno può connettersi anche ai riporti artificiali in aree destinate a coltivo, cfr. Pani Ermini 1998, p. 252 e R. Meneghini-R. Santangeli Valenzani, 'Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato di piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali' *apud AMediev* XXIII, 1996, pp. 53-99.

²⁴ Il fenomeno, di cui parla già Strabone (V, 251), è documentato in molti saggi e a livelli diversi in più punti della città (*Poseidonia-Paestum* I-IV); cfr. anche G. Cestari, 'Geologia e

la vitalità di un'area all'apparenza "marginale" rispetto a quella che è stata definita come l'area dell'abitato per quel periodo.

A tale proposito è opportuno ricordare che è stato acclarato che, pur nel sostanziale mantenimento dei percorsi viari tradizionali delle città, il mancato rispetto di alcuni assi stradali, in particolare di quelli marginali, è un fenomeno piuttosto frequente che anticipa un comportamento ben documentato in piena età medievale e che non deve solo essere sintomatico del collasso della città²².

Si deve far notare che, in analogia con le osservazioni fatte sui piani di camminamento per la casa F, anche in questo caso la quota di affioramento della struttura era piuttosto alta e costituisce un'ulteriore prova dell'innalzamento dei livelli d'uso, fenomeno anche questo documentato in maniera generalizzata per il periodo anche altrove²³ e che a

Paestum può forse connettersi con il tentativo di arginare i fenomeni di impaludamento che in maniera ricorrente dovevano caratterizzare la città²⁴.

La scarsità dei ritrovamenti, la notevole distanza che si interpone e l'incertezza sulla loro cronologia non permette di fare alcuna osservazione neanche in via ipotetica rispetto a queste evidenze tarde. Ci si può limitare solo ad osservare che per lo stesso periodo in altre città²⁵ è documentata una forma di occupazione "a pelle di leopardo" in cui ad aree

idrogeologia della Piana di Paestum (Salerno)', in *Geologia tecnica*, 1969, n. 5 e P. Laveglia, *Paestum dalla decadenza alla riscoperta fino al 1860*, Napoli 1971.

²⁵ Cfr. per esempio C. La Rocca Hudson, 'Dark Age a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale' in *AMediev* XIII, 1986, pp. 31-78; P. Arthur, 'Naples: notes on the economy of dark ages city' in *Papers in Italian Archaeology*, IV (*BAR* S 246), Oxford 1985, pp. 247-259; P. Arthur, 'Naples: a case of urban survival in the early Middle Ages' in *AA.VV., La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age* (Rome 1989) *MEFRM* 103,2, 1991, pp. 759-784; G.P. Brogiolo, 'A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo' in *AMediev* XIV, 1987, pp. 27-46; e G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993; M.M. Hobart, 'Cosa-Ansedonia (Orbetello) in età medievale: da una città romana ad un insediamento medievale sparso' in *AMediev* XXII, 1995, pp. 569-583; Meneghini-Santangeli Valenzani 1995.

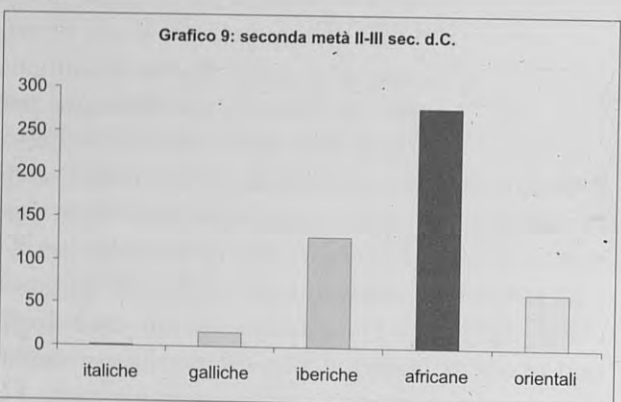
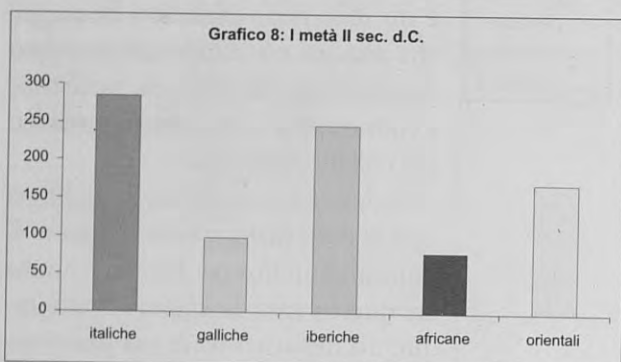
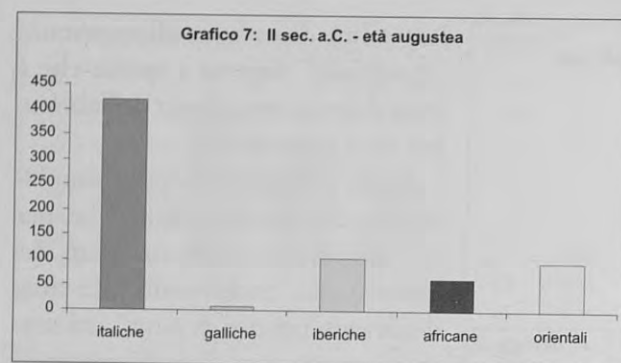


Grafico 7. Anfore attestate tra II sec. a.C.-età augustea.
Grafico 8. Anfore attestate tra I-metà II sec. d.C.
Grafico 9. Anfore attestate tra seconda metà del II-III d.C.

occupate da strutture abitative si frappongono ampi spazi liberi, lasciati ad *hortus*²⁶, immondezzai²⁷ e, in aperta aporia con tutta la cultura classica precedente, spazi destinati alle sepolture.

In effetti fino a poco tempo fa per tale periodo a Paestum le uniche tracce provenienti dalla città erano le tombe rinvenute nell'area del Foro e dell'*ekklesiasterion*, di cui solo una datata con sicurezza, e alcuni forni per la calce, per i quali non si dispone di da-

²⁶ Pani Ermini 1998, p. 251.

²⁷ Sugli immondezzai cfr. AA.VV., *Sordes Urbis*, Roma 2000.

²⁸ P. Lenzi, «Sita in loco qui vocatur calcaria»: attività di spoliazione e forni da calce a Ostia in *AMediev* XXV, 1998, pp. 247-263 (partic. p. 251 ss.) e bibliografia relativa.

²⁹ Cfr. Meneghini-Santangeli Valenzani 1995, in cui si sottoli-

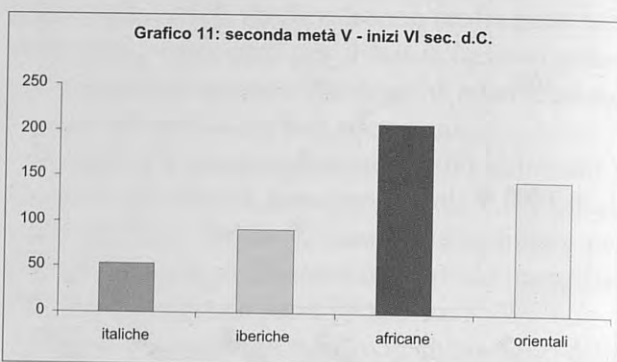
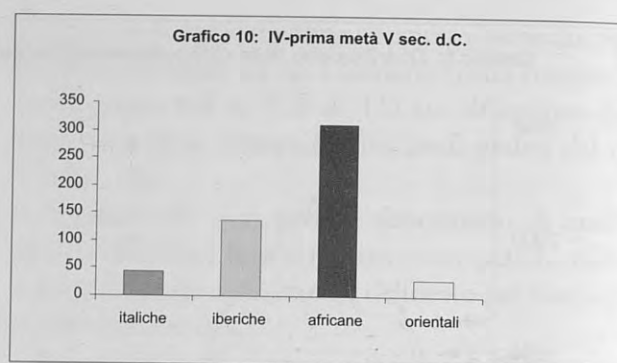


Grafico 10. Anfore attestate tra IV-prima metà V sec. d.C.
Grafico 11. Anfore attestate tra sec. metà V-inizi VII sec. d.C.

tazione: sia le une che gli altri sono stati considerati come chiari indizi dell'abbandono dell'abitato.

Per un'interpretazione sostanzialmente 'positiva' connessa alle presenze dei forni da calce è sufficiente ricordare la recente pubblicazione del Lenzi²⁸ di alcune attestazioni da Ostia, dove per esempio nel IV secolo le calcare si ricollegano ai cantieri per la costruzione o la riquilificazione di alcune *domus* in alcuni settori della città.

Quanto alle tombe suddette, è ormai chiaro che la loro posizione non può risultare determinante ai fini della ricostruzione dei limiti dell'abitato dei secoli VI-VII, dal momento che è proprio a partire dal V secolo che si assiste ad un mutamento nel costume funerario e all'introduzione della consuetudine di seppellire entro le mura urbane: le recenti ricerche hanno anzi evidenziato che nella maggior parte dei casi sono proprio gli spazi pubblici ad essere votati all'uso funerario²⁹.

Altro elemento spesso addotto per suffragare questo quadro di abbandono è l'evidenza numismatica.

nea che se nel V sec. le sepolture intramurane a Roma possono essere considerate "irregolari" e "frutto di eventi contingenti" non così per il VI, in cui la contiguità tra vivi e morti è un fatto consolidato e forse addirittura regolamentato dalle autorità ecclesiastiche. Cfr. anche Pani Ermini 1998, p. 247-248. In entrambi i lavori citati, inoltre, si prospetta la possibilità che tali luoghi

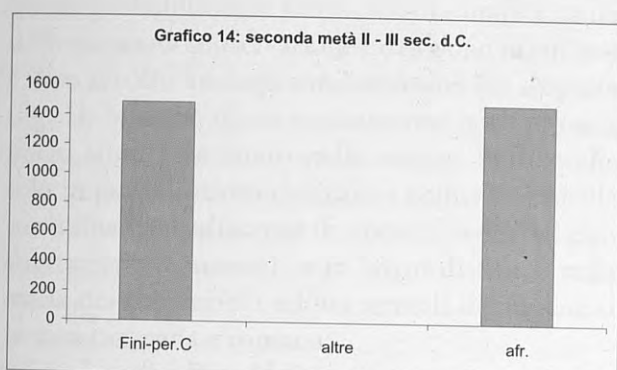
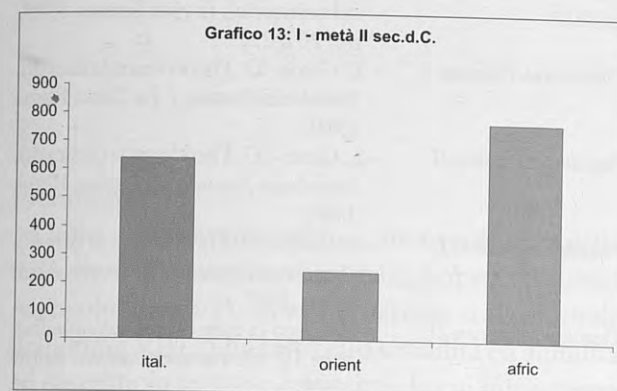
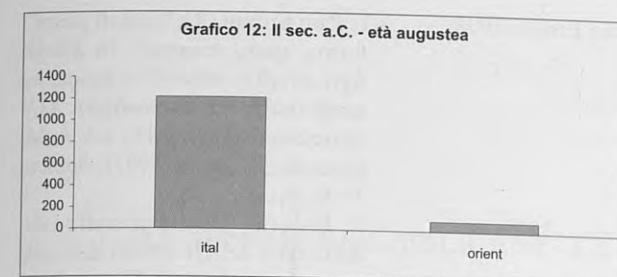


Grafico 12. Produzioni di ceramiche fini attestate tra II sec. a.C.-età augustea.

Grafico 13. Produzioni di ceramiche fini attestate tra I-metà II sec. d.C.

Grafico 14. Produzioni di ceramiche fini attestate tra seconda metà del II-III d.C.

Per Paestum, si è detto, non ci sono attestazioni più recenti del IV secolo. Una prima, piuttosto ovvia, considerazione è che molte monete provenienti da vecchi scavi e conservate al Museo di Paestum non sono state ancora pubblicate e che, perciò, le nostre conoscenze possono risultarne fortemente condizionate³⁰.

Ma anche a prescindere da tale considerazione ancora recentemente P. Arthur citando tale argomento

"pubblici" fossero in realtà divenuti di proprietà ecclesiastica e che le sepolture in essi fossero organizzate e regolamentate dalle autorità religiose.

³⁰ Uno studio di tale evidenza è stato condotto di recente dalle dott. Marcella Pellegrino, Silvia Pantuliano e Monica Satriano 'Le emissioni monetali imperiali di Paestum' in *Annali dell'Isti-*

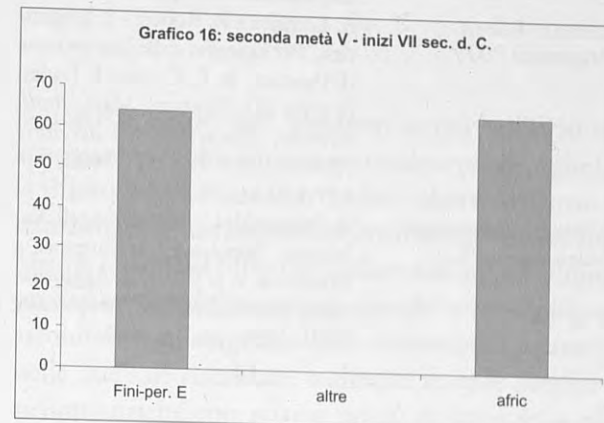
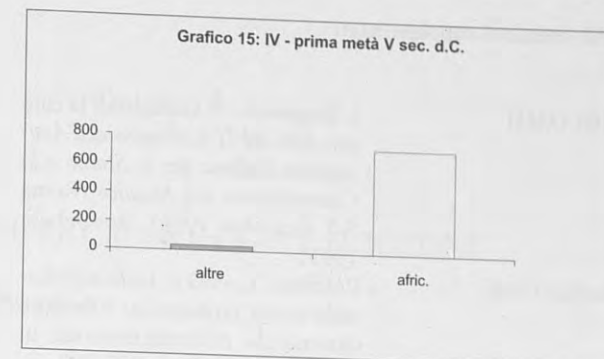


Grafico 15. Produzioni di ceramiche fini attestate tra IV-prima metà V sec. d.C.

Grafico 16. Produzione di ceramiche fini attestate tra seconda metà e inizi VII sec. d.C.

ne ha anche ridimensionato l'importanza, sottolineando che la scarsa presenza di monete per tali periodi è abbastanza comune nell'Italia meridionale e anche altrove e si registra persino in centri, quali Corinto, le cui attività di scambio sono innegabili, finendo così per essere il segno di rapporti non necessariamente basati sull'uso della moneta³¹.

Il quadro che si viene delineando per Paestum dunque, anche senza voler sopravvalutare l'unica evidenza tarda di cui disponiamo per l'abitato, non è certo un caso isolato ma trova confronti stringenti con quanto accadeva in altri siti, più o meno importanti nello stesso periodo.

Certo non possiamo dimenticare che ciò che succede in una parte molto limitata dell'abitato della colonia latina non può essere generalizzato, ma può servire da strumento di lavoro in occasione di eventuali indagini che possano interessare, in futuro, l'area dell'abitato non messa in luce nei vecchi scavi.

tuto Italiano di Numismatica (in corso di stampa).

³¹ Arthur 1999, p. 175-177. Un'eccezione è rappresentata dall'evidenza della villa di S. Giovanni di Ruoti (Cfr. A.M. Small-J. Freed, 'S. Giovanni di Ruoti (Basilicata). Il contesto della villa tardo-romana' *apud Società romana e impero tardo antico III. Le merci, gli insediamenti*, Bari 1986).

Abbreviazioni supplementari:

- AISCOM II* = I. Bragantini - F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma 5-7 dicembre 1994), Bordighera 1995.
- Arthur 1999 = P. Arthur, 'La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali' in *Atti Taranto* 1999, pp. 167-200.
- Lemaire-Robert-Bragantini 2000 = A. Lemaire - R. Robert - I. Bragantini, 'Per lo studio delle case romane di Paestum' in E. Greco - F. Longo (a cura di), *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, Paestum 2000, pp. 157-170.
- Meneghini-Santangeli Valenzani 1995 = R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, 'Sepolture intramurane a Roma tra V e VII d.C. Aggiornamenti e considerazioni', in *AMediev* XXII, 1995, pp. 283-290.
- Pani Ermini 1998 = L. Pani Ermini, 'La "città di pietra": forma, spazi, strutture', in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV settimana di studio del C. I. S. A. M. (Spoleto 3-9-aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 211-255.
- Peduto 1999 = P. Peduto, 'L'Italia meridionale: dalla crisi del III secolo d.C. alla guerra greco-gotica. Forme d'uso del territorio', in *Atti Taranto* 1999, pp. 201-222.
- Poseidonia-Paestum I* = E. Greco - D. Theodorescu (a cura di), *Poseidonia-Paestum I. La Curia*, Roma 1980.
- Poseidonia-Paestum II* = E. Greco - D. Theodorescu (a cura di), *Poseidonia-Paestum II. L'agorà*, Roma 1983.
- Poseidonia-Paestum III* = E. Greco - D. Theodorescu (a cura di), *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987.
- Poseidonia-Paestum IV* = E. Greco (a cura di), *Poseidonia-Paestum IV. Forum ovest-sud-est*, Rome 1999.

LE "TERME REPUBBLICANE" DI POMPEI: CRONOLOGIA E FUNZIONE

FABRIZIO PESANDO

Premessa

Dopo anni di abbandono, una recente pulizia da erbe e piante eseguita dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei nel settore sud-orientale dell'*insula VIII, 5* ha restituito visibilità ed agibilità ad un edificio termale della città, la cui importanza è stata probabilmente finora sottovalutata a causa della sua scarsa conservazione e dell'oblio in cui esso è stato avvolto fin dagli anni successivi alla scoperta (fig. 1). Si tratta di un monumento noto ormai a pochi studiosi e citato nelle recenti bibliografie solo in pubblicazioni dedicate a edifici posti nelle sue immediate adiacenze (e, come si vedrà, ad esso strettamente connessi)¹ o in lavori di sintesi sulla storia dei più antichi edifici termali documentati in area campana e romana².

Le cd. terme Repubblicane furono scavate tra la primavera e l'estate del 1950 da Alfonso D'Avino e i risultati di quelle indagini furono pubblicati tempestivamente (ma, forse, troppo frettolosamente) nello stesso anno da A. Maiuri³, il quale, in quell'occasione, si avvale in modo molto più ampio di quanto era solito fare della relazione dattiloscritta del suo assistente di scavo, che di fatto è in molte parti del tutto identica al testo pubblicato⁴. Gli elementi allora forniti riguardarono essenzialmente

la descrizione dei vari ambienti in cui l'edificio si articolava (talvolta limitata però solo a poche righe), la riflessione su alcuni particolari relativi al funzionamento e alle caratteristiche strutturali – prime fra tutte la forma del tutto particolare dell'*alveus/solium* presente nel *calidarium* più grande⁵ e la tipologia assolutamente singolare delle *suspensurae* presenti nelle due sale riscaldate, realizzate in *opus caementicium* anziché con *pilae* o *tubuli* di laterizio – ed infine la proposta cronologica sul periodo del suo funzionamento. A proposito di quest'ultimo punto, occorre notare che la datazione allora suggerita poggiava su due soli dati. Il primo era costituito dalla presunta data di formazione di un gruzzolo di monete, forse perduto da uno dei frequentatori dei bagni, rinvenuto in uno dei pozzetti di decantazione intercettati all'esterno del lato orientale dell'edificio; la maggior parte delle monete, databili fra il II secolo e la prima metà del I a.C., avrebbe pertanto costituito il termine cronologico "entro il quale riteniamo che le terme abbiano funzionato". Un secondo, e più preciso, termine per la datazione dell'impianto venne individuato nella presenza delle *suspensurae* al di sotto dei *calidaria* dei settori maschile e femminile delle terme. Per la loro particolare struttura in cementizio vennero riferite

¹ Pesando 2000, pp. 171-172; De Waele 2001, p. 332; Coarelli 2001, p. 100.

² Tra gli studi più recenti dedicati all'argomento, dove compaiono riferimenti a questo impianto termale, si segnalano i contributi citati in H. Manderscheid, *Bibliographie zum Römischen Badewesen*, München 1988; DeLaine 1989, p. 120; Nielsen 1990, I, p. 32 e II, p. 7 (C 41); Yegül 1992, p. 58; Fagan 1999, pp. 59-60 e Fagan 2001, p. 417.

³ Maiuri 1950, pp. 116-136.

⁴ La relazione dattiloscritta di A. D'Avino è conservata nell'archivio dell'Ufficio Scavi di Pompei, *Descrizione degli Scavi e dei Lavori*, 1950 (attualmente si presenta molto deteriorata e parzialmente lacunosa). Il nome convenzionale con cui sono

conosciute le terme non è in realtà quello pensato da Maiuri, il quale le aveva chiamate "Terme del Quartiere dei Teatri" (Maiuri 1950, p. 130).

⁵ Cfr. anche A. Maiuri, 'Significato e natura del "solium" nelle terme romane', in *PP* 5, 1950, pp. 223-227. Tuttavia, l'identificazione allora proposta della vasca del *calidarium* come *solium* (ossia un semicupio) utilizzabile da più persone non è stata concordemente accettata: cfr. Nielsen 1990, p. 157, che ritiene che la curvatura dello schienale della vasca, considerata da Maiuri l'anello di congiunzione fra il semicupio individuale e la vasca per immersione totale del corpo (*alveus*), sia da riferire ai primi apprestamenti di quest'ultimo tipo "to make the immersion bath more comfortable".

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. MAZZEI, *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. CERCHIAI, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. GORRINI, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she

proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraios, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. DE BONIS, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. PESANDO, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and

decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereia Pumpaiiana* (Samnite Gymnasium).

L. CAVASSA, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumae?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

EPIGRAPHICA

G. SACCO, L. DEL VERME, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Oriente.*

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated

marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. RITTI, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as '*ges kai thalasses despotes*'. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyriqs*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. CAMODECA, *Studi liternini. Le iscrizioni nel CIL e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in